

V E N E Z I A 8 8 4 9 P P I O

Settembre-Novembre

ANTEPRIMA

Anno I - N. 20-21 RIVISTA DI PRESENTAZIONI CINEMATOGRAFICHE L. 50



SCARFACE

(LO SFREGIATO)

(TITANUS - FILM)

PAUL MUNI

E' proprio vero che Hollywood uccide gli attori europei?

E' ORMAI acquisito il luogo comune secondo il quale un bravo attore europeo può, con la chiamata a Hollywood, aspettare la sua condanna a morte, morte artistica, s'intende. Hollywood, si dice, nel mirare del cast, appiattisce, declassa e standardizza visi e temperamenti rendendoli forse più piacenti e commerciali, ma certamente meno sensibili e interessanti. Questa asserzione, che ha tutta l'aria di un assioma, merita di essere esaminata.

Per la verità Hollywood, non è poi tanto assetata di vite umane come appare a prima vista. Che anzi, nella maggior parte dei casi lungi dal sopprimerli, valorizza gli



RODOLFO VALENTINO nel film "Il figlio della Sciacca". (D. Paolo)

attori che importa e, con l'universalità della sua espansione, li presenta e li impone in ogni parte del mondo. Con tutto ciò vi sono stati gravi e dolorosi casi in cui la Mecca del cinema è stata fatale a chi v'era giunto da oltre oceano; ma in coscienza si può dire che sono state delle eccezioni, quelle eccezioni che da che mondo è mondo confermano le regole. Avremo modo nel corso di questa breve e per necessità di cose incompleta rassegna, di intrattenerci su alcuni di questi casi eccezionali, ma in linea generale si può affermare che tutto il resto dei divorati da Hollywood era formata da gente

Mario Lanza, giovane brillante tenore che è stato definito «la più grande voce dopo Caruso», ha firmato un contratto a lunga scadenza con Louis B. Mayer, Direttore degli Stabilimenti Metro Goldwyn Mayer. Dopo il suo sensazionale debutto all'Auditorium di Hollywood, Lanza cantò per il Signor Louis Mayer, per i dirigenti e i produttori della Metro in una audizione speciale, e riportò un tale successo che fu subito scritturato.

che sarebbe stata destinata presto a cadere nell'oblio, meteore vaghe e non stelle brillanti di luce propria. E c'è un'altra entità da tener presente, imminente in questo campo come in nessun altro: vale a dire quell'instabile dea della cui imponderabile ed importantissima presenza non si può mai prescindere: la fortuna. Senza fortuna, Hollywood o non Hollywood, un attore anche bravissimo che non riesce ad imporsi al pubblico, diventa un attore mancato.

Si capisce che Hollywood, chiamando a sé quelli che appaiono i migliori talenti cinematografici d'Europa non intende proprio fare opera meritoria verso l'Europa stessa. Tutt'altro. Che voglia rinsanguare i suoi quadri e indebolire quelli dei paesi concor-



GRETA GARBO nel film "Non tradirmi con me...". (M. G. M.)

renti, il suo scopo è unico; togliendo alle varie nazioni i nomi più commerciali e amati e diminuendo così l'interesse di quei pubblici verso i prodotti locali, l'industria cinematografica americana conserva e rafforza la sua egemonia sui mercati mondiali. Appunto per questo tutta l'interesse di non uccidere ma, semmai, di assimilare gli attori europei i quali, in definitiva, non possono che apportare dei vantaggi.

Vogliamo per favore tornare ai tempi aurei del cinema, a quei tempi cioè in cui il divismo assurgeva ad altezze di vertigine? Lanciato da Hollywood il bellissimo italiano Rodolfo Valentino faceva palpitare e sognare i cuori delle donne di ogni paese; lanciata da Hollywood la bionda sfinse nordica Greta Garbo, turbava i sogni e la pace degli uomini del mondo intero. Nessun attore americano è riuscito, né riuscirà mai a significare quello che significarono quei due europei, Rodolfo Valentino e Greta Garbo. Cosa importa che Rudy sia morto, che Greta sia invecchiata? Essi erano il mito del cinema, quel mito che non tornerà più.

E fu quasi un mito il vampirismo di Marlene Dietrich, questa berlinese dalle gambe di fuoco, e fu Hollywood che la lanciò. Come fu Hollywood che doveva dar modo d'affermarsi, anche se poi gli volò le spalle, al talento di un altro tedesco, Erich von Stroheim. Per tacere della fitta schiera di germanici e austriaci che rappresentano il fior fiore dei registi di Hollywood: Lang, Lubitsch, Wilder, Dieterle, Koster, Siodmak e Von Sternberg.

La Svezia, vivaio d'attori, ha ora in Ingrid Bergman la sua più grande rappresentante e insieme la maggiore delle attrici attualmente a Hollywood. E con lei sono, della sua terra, Signe Asso e Viveca Lind-



RAY MILLAND della "Paramount".

fors, mentre altri due talenti svedesi le hanno ora raggiunte: Mai Zetterling e Alf Kjellin. Norvegese è Sonja Henie, il cui talento di pattinatrice è stato riconosciuto ampiamente dall'America e se ha fruttato fama e quattrini. Scandnavi erano due attori del passato Lars Hansen e Nils Aster.

Gracie Carson, la prima signora di Hollywood, è irlandese, e irlandesi sono Geraldine Fitzgerald, Maureen O'Hara, Errol Flynn, George Brent, Brian Donley.

L'Inghilterra fa la parte del leone a Hollywood. Da Charlie Chaplin e Stan Laurel, fittissima è la schiera dei suoi figli che Hollywood non ha davvero distrutto, ma pienamente lanciato. Solo con LA VOCE NELLA TEMPESTA, il grande Lawrence Olivier raggiunse la fama mondiale, come solo con VIA COL VENTO la raggiunse sua moglie, Vivien Leigh. Hollywood rese celebri quei portentosi attori che fu Leslie Howard e Ronald Colman la cui fama è ancora fresca dopo una lunghissima carriera piena d'allori. Sono inglesi due fra i più originali e straordinari attori di Hollywood, Cary Grant e Ray Milland. Il potente Charles Laughton, l'interessante Claude Rains, l'irresistibile Bob Hope sono inglesi, come Herbert Marshall, Boris Carloff, Robert Donat, Brian Aherne, Ida Lupino, Merle Oberon e Belita. E' anche inglese il regista Hitchcock. L'attuale grande meraviglia di Hollywood è l'attrice inglese Deborah Kerr, quella che — dicono — non somiglia a nessuna.

Abbiamo già accennato ai grandi registi tedeschi e austriaci. Ad essi aggiungiamo gli attori Paul Muni, Hedy Lamarr — che però non raggiunse mai le altezze del suo primo film europeo ESTASI — Paul Henreid, che sebbene nato a Trieste può considerarsi austriaco, Louise Rainer ed Elisabeth Bergner alle quali la fortuna apopolare non arrise sebbene — specialmente la prima — fossero state convenientemente

INGRID BERGMAN e CARY GRANT in una scena del grande film RKO "Notorious", il capolavoro di Alfred Hitchcock



adoperate e artisticamente considerate secondo il loro valore.

Dall'Ungheria son giunti a Hollywood Paul Lukas e Peter Lorre, la grande attrice dei tempi del muto, Wilma Banky e i registi Michael Curtiz e André de Toth. La Polonia con Pola Negri dette a Hollywood una delle sue più luminose creature, come la Romania le dà ora Edward G. Robinson una fra le sue più potenti personalità.

Non sono molti gli attori russi a Hollywood; tuttavia possiamo segnalare George Sanders, Mischa Auer, Joseph Cotten. Pri-



ALIDA VALLI nel "Caso Paradiso". (Distr. Minerva - Film)

ma vi fu Anna Sten, che rappresenta come la Reiner e la Bergner una delle poche eccezioni di cui si parla. Ella non venne né sottovalutata né trascurata da Hollywood, che anzi comparve in film di eminente fattura artistica, ma anche a lei non arrise il successo presso il pubblico e non si capisce il perché. Tra i registi russi sono Lewis Milestone e Gregory Ratoff, attualmente a Roma. Un ottimo successo ha raggiunto l'attrice greca Katina Pasiou e un grande nome s'è fatto il regista armeno Rouben Mamoulian.

Veniamo ora alla Francia. I francesi, nel complesso sono quelli a cui Hollywood ha più nociuto. Di contro al folgorante e insieme costante successo di Claudette Colbert e di Charles Boyer, sta l'insuccesso o quasi di Michèle Morgan, di Jean Gabin, di Victor Francen, di Simone Simon, di Annabella, di Daniele Darrieux, per non parlare di Mireille Balin che fu la meteora per eccellenza: parafrasando Cesare ella potrebbe dire di Hollywood: venni, vidi, fuggii, giacché non era si può dire neanche arrivata che la rispeditrono via d'urgenza. I casi più gravi son stati quelli di Michèle Morgan e di Jean Gabin, ambedue rimasti incomprensibili a Hollywood, che li ha sprecati in inutili esperimenti e in parti senza rilievo. E se forse per Jean Gabin si potrebbe par-

La Paramount ha lanciato un concorso per la scelta di una bambina di circa 8 anni, da opporre a Bob HOPE in «Sorrowful Jones». Nella parte della piccola Miss Market che reca famosa Shirley Temple. Sebbene il film andrà in lavorazione solo fra qualche mese, la ricerca della bambina procede velocemente per avere il tempo, una volta trovata, di prepararla alla difficile prova. «Sorrowful Jones» segnerà la prima evasione di Bob HOPE dal genere di commedia allegria interpretato sinora, presentandolo in una parte ricca anche di motivi drammatici.

lare di naturale declino, per Michèle Morgan non ci sono scuse. Hollywood ha fallito in pieno sul suo conto e meno male che, rovinandola nei suoi film, non ne ha rovinato la personalità artistica. La credevamo veramente finita la fasciosa Michèle dagli stupendi occhi, ma l'anno scorso ritornata in Francia ci ha dato la splendida interpretazione di SINFONIA PASTORALE. Adesso è ancora in Europa e verrà presto in Italia per essere Fabiola. Grazie a Dio Hollywood

non l'ha uccisa, l'aveva solo involta in un sudario di banalità.

Anche i registi francesi lavorando a Hollywood non furono all'altezza della loro fama: Duvivier e Clair, ritornati in patria hanno mostrato subito come la Morgan di non aver nulla perduto, ma solo d'esser stati momentaneamente obnubilati dalla mentalità Hollywoodiana. Renoir, che più degli altri ha resistito al commercialismo, ha dato prove migliori in America, specialmente con L'UOMO DEL SUD.

A suo tempo Maurice Chevalier ebbe molta fortuna.

Sono attualmente in America altri attori francesi come Jean Pierre Aumont, e Louis Jourdan. L'ultimo acquisto è Corinne Calvey che girerà presto un film accanto a Ray Milland. Vedremo che cosa la sorte riserverà loro.

Dulcis in fundo l'Italia: Alida Valli, che gli americani chiamano solo Valt, sembra esser entrata nelle piene buone grazie hollywoodiane; non solo è al suo secondo film ma è già popolarissima in America ed ha una stampa incredibilmente favorevole. Siamo certi che non si tratterà solo d'un fuoco di paglia ma di una fiamma durevole. Sarebbe così, dopo Rodolfo Valentino e Frank Capra il terzo vero grande nome italiano a Hollywood. Isa Miranda ebbe una sorte infelice; fu un'altra delle eccezioni di cui parlavamo sopra. Hollywood sbagliò in pieno puntando solo sulle sue doti fisiche e volendone fare un tipo assolutamente artificioso, senza tener conto alcuno delle sue vere possibilità drammatiche. Ma le eccezioni confermano la regola. Alida ce lo dimostra e speriamo ce lo dimostrino gli altri italiani che paiono in procinto di raggiungerla, come Rossano Brazzi, Valentina Cortese, Marina Berti, Nelly Corradi e tutti quelli che i dollari d'America ci porteranno via.

Tirando le somme ci sembra di poter concludere che Hollywood in definitiva non uccide, ma nella più gran parte dei casi valorizza al massimo quegli attori che possiedono una vera e lampante personalità. Che questa valorizzazione sia rivolta più al lato commerciale che tenuta su un piano d'arte è cosa ormai in linea di massima assoluta.

Su questo punto però c'è da considerare che gli attori veramente dotati e degni di chiamarsi tali sono stimolati a raffinare e a potenziare i loro mezzi espressivi, oltreché da un bisogno istintivo di progresso, anche dall'ambizione di conservare e rafforzare la propria fama e dalla necessità di difendersi dai nuovi concorrenti sempre numerosi ed agguerriti. Fattori psicologici, questi, che crediamo essenziali per la mentalità dell'attore e sui quali Hollywood è troppo furba per non contare.

M. Caviglia



«ANTEPRIMA» presenta in un'accurata edizione «SCARFACE» il «colosso» del giorno edito dalla «Titanus». Il romanzo, in un'elegante veste tipografica, con copertina a colori e tavole fuori testo, è in vendita nelle principali librerie e in ogni edicola.



Due ballerine nel film...

J CONVENTI della danza, Seminari di danzatrici, cari ai tedeschi, sono stati tutti bombardati, come la Scuola della Scala e le due della Ruskaja e l'altra statale diretta pure, dalla Ruskaja. Ma dalle Scuole — come da alveari manomessi, lo sciame delle api — sono fuggite in volo le farfalline che, sin dall'infanzia tenerella, induttriano le membra a parlar musica. Le ha salvate il volo, che è la pirazione suprema di quest'arte evasiva.

La danza anela continuamente a uscire fuori di sé modesta: è una successione di aditi al nuovo. Con irriverente freddura potremmo ricordare come le «pizzinine» milanesi — che nei secoli si sono aperte le porte dei maggiori teatri del mondo, inviando ovunque campioni di fama universale — nascono, per lo più, figlie di portieri. La danza vuol uscire dalle proprie porte. Il romanzo della ballerina che torna alla guardiola paterna è il dramma della «Lulu» di Bertolazzi, una bella commedia, e dell'«Ondina» di Marco Praga.

A sette anni le figliette dei portieri milanesi cominciano a frequentare la scuola della Scala, dopo aver subito visite mediche rigorosissime, per l'accertamento dei formidabili mezzi fisici necessari a quest'arte che, per non sfiorire, deve ignorare la stanchezza. A sette anni la mamma vagheggia i trionfi, e le fortune terrene, che la figliuola minore comincerà ad avere sui diciassette; nello stesso tempo la giovanetta sognerà di poter essere prima ballerina dell'Opera, e sogna d'esserlo ancora a sessant'anni, come Carlotta Zambelli. La terzistrilità, cara alle mamme, farà contrasto con la ispirazione al distacco da questo pianeta, ch'è tutta l'ansia del ballo condannato, per dannazione della razza umana, ad essere legato alla terra; ma, domani, troverà qualche soddisfazione sui successi delle ballerine come donna fatale, adorata dal vecchio barone o dal re delle forze atomiche.

«Il Romanzo della Ballerina» dell'Abate Chiari si rinnoverà sempre; e, se alla grande danzatrice non staccheranno più la carozza dai cavalli, dopo il trionfo dallo «Excelsior», sarà soltanto perché, oggi, i cavalli sono Hp. e domani saranno atomici.

Le chiasse scoppiate a favore e contro Fanny Elssler al Teatro delle Dame, ovvero Aliberti, in via del Babuino, con le fiaccolate all'Albergo secentesco di Piazza di Spagna, si potranno sempre rinnovare, e un commediografo romano come Luigi Randa-nini potrà scrivere ancora le farse contro la ballerina austriaca, che giacciono inde-dite alla Nazionale: «La gran maraviglia del Ballo» e «La partenza», giacché Gigi Randa-nini ai primi valzer preferiva il Saltarello ottobrinio, sul cembalo a sonagli, avanti al fianco di Frascati, sotto il pergolato.

DANZA

SCUOLA DI SILFIDI

Articolo di ANTON GIULIO BRAGAGLIA

La ballerina zitellina non sa che, per-fino la grandissima Taglioni morì in mi-seria e, se lo saprà la portinaja madre, dirà che fu colpa delle sue dissipazioni. E' col-pevole non economizzare il necessario per la vecchiaja, quando si regna nel mondo da imperatrice assoluta come Maria Taglioni, contessa de Voisin separata, quindi liberis-sima. Questo penserà, dal suo pian terreno, il madro della «pizzinina» portiere a piaz-za Fontana o al Verziere.

E tutto resterà ancora romantico.

Le scuole delle girls americane, non han-no attorno, quell'alone di poesia che nelle scuole nostre ci riporta alle «classici» dipinte da Degas. Basti dire che, esse, non vantano nel blasone la gloria di un pittore di questa fatta. Innamorato non soltanto del ballo, ma proprio delle sue scuole. Le classi del-l'Opera in rue Le Ville l'Evêque e della Sca-la in via dei Filodrammatici, rappresentano ancora il viaggio di andata - ritorno del-l'arte della danza, tra Francia e Italia, viag-gio incominciato nel Quattrocento, a voler pensare soltanto ai trattati manoscritti ita-liani di quest'arte, conservati alla Biblio-tèque Nationale di Parigi, e a voler conser-vare negli orecchi le istruzioni usate anche da noi: «relevé di punta» — «Pacciano dei developpés alla quarta» — Rosina, non riu-scirai mai nel pati bourré!). Nella polemi-ca tra il celebre Noverre e il geniale An-giolini, quando la danza coi nomi francesi si andava imponendo, è risultato sconfitto,

di fatto e non con demerito l'italiano; per forza di prestigio generale, non per virtù di tecnica o di genio particolare. Noi pro-ducemmo subito un Salvatore Viganò! Nel suo nome possiamo oggi dire: channo vinto i mmoeche».

Ma lasciamo stare, ch'è non c'entra, e tor-niamo alle Scuole anglosassoni per dire che, notoriamente, queste differiscono soprat-tutto da quelle latine, nella qualità del mate-riale umano. Esse producono schiere inap-puntabili di figuranti di parata per «music-hall», ma assai raramente esprimono soliste d'eccezione. La Duncan fu una personalità singolare, la cui fama aumentò con la sua riforma del ritorno sul calcagno, e, sopra-tutto, dai suoi amori dalle sue avventure dalla fine tragica. Ma le grandi artiste sono nate sempre dalle scuole nostre e da quella russa, che ne è «dependance», diretta sem-pre da latini come il francese Petipa o il milanese Cecchetti, Accademici per bam-bine destinate all'allenamento della più dura acrobatica — ch'è ambizione di vivere all'a-pice (acrob. punta), anelito a raggiungere il vertice, per liberarsi persino da esso: librarsi — l'acrobatica è diventata poetica; giacché il fine spirituale ha nobilitato il mezzo. La danza terrestre delle allieve dal-le membra tenerelle, indurite a furia di e-sercizio, aspira a diventare celebre come nelle grandi ballerine, chiamate, per que-sto, «silfidi».



«THRILL OF BRAZIL».

La scuola di girls non è classe di legge-rezza, di distacco terreno, di esaltazione lirica, qual'è la danza romantica, insegnata ancora nelle nostre Accademie. In queste entrò pure la danza neoclassica, pensosa, autobiografica e umana, ma senza soppiantare la folle metafisica fantasista danza del-l'Ottocento, imperniata sull'alluce, ch'è l'asse della sua vertigine.

BALLI MODERNI

Mentre della danza classica così magistralmen-te scrive Anton Giulio Bragaglia, crediamo in-teressante per i nostri lettori dare in questa pagina alcune notizie sulle danze modernissime, oggi molto in voga tra l'élite stuolo dei cultori di Terzicore. Alle scopo quindi ci siamo recati a Via Margutta all'elegante Accademia di ballo, che la grande classica della danza Signora Viola Heermann cost squisitamente ed intelligentemen-te ha creato in Roma. Crediamo che la curiosità degli affezionati lettori di «ANTEPRIMA» sarà appagata per la cortesia della Signora Heermann, che ci permette di poter scrivere nella nostra rivista una serie di articoli sulle danze moder-nissime. In questo numero il Sig. Ernesto Qua-drelli, uno degli insegnanti dell'Accademia Heermann, interrogato da noi ci esporrà alcuni ele-menti sulle danze moderne e in particolare sul-la Samba:

«Tra gli ultimi successi di ballo sono da ri-cordare la Samba, la Conga, ed il Boogie-Woogie.

Oggi darò qualche cenno sulla danza che può definirsi la più moderna in ordine di tempo, che in questo periodo sta avendo grande fortuna in tutta Europa venendoci direttamente dal Bra-sile col nome di Samba. Difatti questa danza si può ben dire sia il ballo nazionale di questa repubblica del sud-America ed essa viene bal-lata già da molti anni in tutti i ritrovi più ca-ratteristici della capitale. A differenza della Rum-ba e della Conga il ritmo della Samba, meno marcato, pur essendo nello stesso tempo più vivace e più allegro, richiama al nostro orecchio il ritmo della vecchia Polca. La Samba al ballo leggermente allacciati ed a differenza degli ul-timi balli sud-americani, i quali vengono ballati alquanto distaccati, essa vuol essere il ritorno alla posizione classica del ballo di sala. Il tempo della musica è portato in quattro quarti ed i passi non sono molto complicati, ciò che è ne-cessario però è di accentuare un minimo di ca-rattere folcloristico come del resto in tutti i balli sud-americani, i quali più o meno marcatamente portano ben chiari i segni, le arie ed i passi stessi dei paesi d'origine. Per non cadere nel ridicolo è bene evitare ogni esagerazione al fine di non forzare il carattere stesso della dan-za, qualunque essa sia, e non dare l'impressione che colui che balla non ha gusto e misura; due cose queste che dovrebbero essere sempre le basi fondamentali per chi ama ballare veramente bene e con distinzione.

Consiglio pertanto chi volesse apprendere un qualsiasi ballo moderno, di affidarsi ad un mas-tro che sappia unire la tecnica dei passi e della figure con la distinzione, l'eleganza ed il buon gusto. Ciò permetterà di evitare ogni accento e di distinguersi nella buona società».

R. B.



MASCIA ARSENIIV, la ballerina russa che «sta» al-mente lavora nel Sud Africa.



La grande ballerina Spagnola NADY SANTANDER.

ACCADEMIA DI BALLO

HEERMANN

VIA MARGUTTA N. 54 - TELEF. 61.081
ROMA



MODERNO
Samba - Conga - Boogie Woogie
CLASSICO
Cortografia

ALLESTIMENTO ARTISTICO DI BALLETTI
PER RIPRESE CINEMATOGRAFICHE

Giro nei Teatri di Posa

La vacanza sono finite e... ahimè, si ritorna al lavoro. Ecco, perché questa mattina ho trovato in Redazione un gentile ordine di servizio che mi... spediva a Genova, e a Napoli con... tanti saluti!

Genova mi saluta galantemente con il suo nobilito lavoro di ricostruzione. Mi guardo intorno e rimango ammirato per come questo laborioso popolo abbia saputo rimettersi al lavoro cancellando, quanto più gli era possibile, le tracce tremende ed inesorabili della guerra. Mentre cammino avviandomi verso il Porto mi sento interpellare da una voce amica che mi prelo dialetto mi chiede cosa faccio: mi volto sorpresa e mi trovo a faccia a faccia con

Cecil B. DE MILLE e sua moglie hanno celebrato il loro 48° anno di matrimonio e nella stessa settimana il grande regista ha celebrato il suo 66° compleanno mentre sugli schermi americani si sta programmando la sua 17° produzione e cioè il grande technicolor Paramount "UNCONQUERED" con Gary COOPER e Paulette GODDARD.

Gilberto Govi, il più grande attore del teatro genovese.

— Che fortuna! Bisogna proprio dire che non mi aspettavo tanto! Caro Govi, la sequestro e lei mi farà da guida per condurmi a vedere



Lea Padovani e Gilberto Govi nel film "Che tempi...". (Taurus film).

gli esterni del suo film «Che tempi...»... lui! che titolo d'attualità!

Gilberto Govi, mi sorride attraverso le sue mille piccole rughe e la sua faccia cordiale e simpatica ne è tutta illuminata!

— Allora? Quale film, che soggetto, gli attori e tutto il resto... sia gentile Govi, non può immaginare come saranno felici i lettori di «Anteprima» quando sapranno che è stato lei il mio compagno nel giro genovese.

— Impossibile resistere alla sua curiosità... mi ricordo, quando iniziò la sua carriera, la chiamavano: «il Gian Burrasca del giornalismo», lei, allora silenzioso: si gira?

— Il film è tratto dalla commedia di Enrico Valentini «Pignasacca e Pignaverde» che molte volte ho rappresentato in teatro, ed è la mia seconda interpretazione cinematografica.

— Infatti, ricordo che il suo primo film fu «Colpi di timone». Il soggetto?

— Ecco si tratta di un uomo di affari piuttosto avaro, ma non di quella avarizia odiosa e spregevole. E' un'avanzata - diremo così - naturale, una specie di legittima difesa contro i tempi (Che tempi) che corrono e in cui tutto ricomincia!

— Riti non sia così pessimista! E poi?

— Naturalmente, ho una figlia che vorrei... ma piuttosto eccola: gliela presento. Bionda, sorridente e tutta luminosa Lea Padovani, (per il film, figlia di Govi,) mi tende la mano e mi accoglie con simpatia. Mi parla del suo lavoro, e del suo entusiasmo per essere stata scelta quale attrice accanto a Govi. In breve so tutto di lei e posso dire fin da ora che il film «Che tempi» incontrerà la simpatia del pubblico e sarà destinato ad un buon successo. Mentre parliamo colgo di sfuggita, alcune occhiate del regista Giorgio Bianchi, al quale cerco di sorridere, scegliendo il mio sorriso più seducente. Ma ho l'impressione «che non attacchi» e che Bianchi non vada di buon occhio i giornalisti curiosare durante la ripresa di una scena. Al nostro gruppo si è aggiunto oltre a Walter Chiari, che nel film è l'innamorato con la lettera maiuscola, anche quel simpaticone di Alberto Sordi che ha preso l'ultima barzelletta che ci racconta mentre Paolo Stoppa sottolinea alcune

battute con quel suo inimitabile umorismo.

Govi m'informa che finiti gli esterni si recheranno a Torino dove negli Stabilimenti della FERT, gireranno gli interni.

I miei compagni, mi debbono lasciare perché sono di scena. Li osservo mentre disciplinatamente ritornano al loro personaggio. Qualche tempo dopo per la «pausa» ci ritroviamo a tavola dinanzi a degli appetitosi spaghetti «al pesto» specialità e delizia della cucina genovese.

Riprendo il treno e questa volta è Napoli. «Zi' Teresa» «Fiamme sul mare» «Assunta Spina» che mi attendono.

Il mio compagno è il grande e caro Eduardo de Filippo, con il quale è tanto piacevole conversare. La famosa e celebre commedia di Salvatore di Giacomo è nota a tutti e la riduzione cinematografica è stata curata, mi dice de Filippo, in modo veramente geniale lasciando intatto il pensiero dello scrittore. Assunta Spina è niente di meno che Anna Magnani, una Magnani napoletanizzata ma come sempre in... gambissima!

La regia è di Mario Mattoli. Titina de Filippo e Antonio Centa completano il quadro artistico della Ora Film.

Mi congedo da Edoardo con rammarico, avrei tante cose da chiedergli, ancora, anche per quello che riguarda la sua attività teatrale. Ma il

fare due chiacchiere. Poco dopo Rossano mi viene incontro con il suo più affascinante sorriso.

— Ciso, Rossano bisogna pescarti alla Scala per poter sapere qualche cosa di te!

Bello, fatisce e impenetrabile Rossano mi dice che è molto occupato. Infatti, fra poco anche lui ci lascerà per raggiungere Hollywood e un magnifico contratto. A noi non riparrà che vederlo attraverso le più mielose fotografie di oltreoceano, che ci presenteranno un Rossano «Made in U. S. A.». Tutto questo glielo dice e Brazzi mi risponde che non sarà mai «Made in U. S. A.». E' contento di andare in America ma più felice lo rende il pensiero che appena terminato il suo contratto tornerà in Italia per non muoversi più!

— Ti prendo in parola... guarda che sono capace di venirti a chiedere di accompagnarmi nel mio giro dei teatri di posa hollywoodiani solo per ricordarti la tua promessa. Ora, dimmi quale film stai girando oltre a questo?

— Ho terminato «Il pastore» di cui sono molto contento. Attualmente sto girando «Il diavolo bianco» e «Rosso e nero» tratto dal romanzo di Stendhal. Per il resto non so ancora nulla di preciso, ma se vuoi telefonami.

— Guai, come se non sapessi che il telefonarti è un'impresa... eroi! No, ti «pescherò» un'altra volta o qui o alla Titania o alla Saffir, sono più sicura di poter così scambiare quattro chiacchiere con te. Ciso, e tanti saluti a Lidia. Lascio la Scala e mi avvio di corsa agli stabilimenti della Titania. Ho tutto il tempo di pensare, perché i teatri della Farnesina sono al lato opposto della città.

I Distributori Independenti, stanno girando «L'ebreo errante». Sono fortunata perché appena arrivo ai cancelli della Titania trovo Valentina Cortese che gentilmente mi accompagna nel mio giro. Come sempre, è tanto carina e gentile nel darmi tutte le spiegazioni. Mi dice che il film è interessantissimo, che la parte le piace e che è tanto malinconica perché fra poco dovrà lasciare l'Italia per Hollywood!

— Già, anche tu ci abbandoni! Cara Valentina, posso dirti che mi dispiace profondamente. Oltre a tutto, perderò una cara e simpatica amica!

— Lo so, anche io sono triste... non posso pensarci, ma per oggi facciamo finta che non ci sia nulla che possa farci essere malinconiche. Andiamo, sono in ritardo e debbo ancora truci-

Sembra che durante le lavorazione di ALTO MURO della Metro Goldwyn Mayer, i personaggi cercassero di strangolarsi a vicenda. Per combinazione, le scene da girare si svolgevano in quest'ordine: dapprima, Robert Taylor doveva far di tutto per strozzare Dorothy Patrick. Poi doveva compiere la stessa operazione su Herbert Marshall, in seguito Marshall tentava una simile cosa su Miss Patrick e finalmente Taylor e Audrey Totter si vedevano costretti a compiere l'uno nei riguardi dell'altro lo stesso delicato lavoro. Dopo aver girato le prime tre scene, il regista Kurtis Bernhardt chiamò Miss Totter e le disse: «Vieni e fatti strangolare, Audrey, adesso tocca a te».

carmi. Poi ti farò da guida. Seguo la bella e brava attrice, chiacchierando allegramente e solo qualche volta mi ricordo che debbo chiedere tante notizie! Per oggi, i lettori non me ne vogliano, e si abbiano, invece, tutti un sorriso e la salute di una bionda e dolce fanciulla che si chiama Valentina.

Con il prossimo numero: una novità! Gli stabilimenti di Cinecittà riprenderanno a funzionare il 5 novembre. Il primo film che andrà in cantiere, dopo quattro anni di stasi, sarà «Cuore» dal libro di Edmondo De Amicis. Regista Colletti e tra gli attori ritroverete una cara e tanto simpatica conoscenza: Vittorio Gassman!

E per oggi il mio «giro nei teatri di posa» è terminato! Ora sono stanca ed affamata e ho meritato almeno un giorno di riposo! Immagino, quale nuovo ordine di servizio mi farà trovare il mio Direttore! Pazienza e me ne vado a casa!

LILLY ULLA

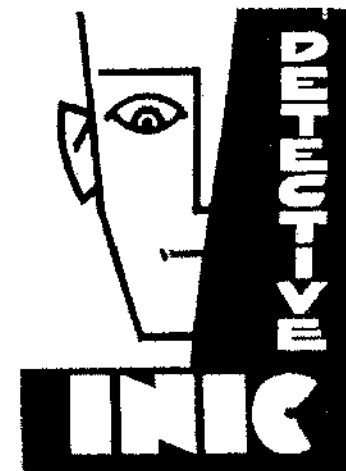


«Ai lettori d'Anteprima cordialmente Silvana Pompanini»

L'adio



Una bella canzone L'ADIO, dedicata ai profughi giuliani, ai quali sono anche riservati tutti i diritti d'autore. La Canzone, in vendita normale a L. 60, è offerta a L. 40 per il canto e pianoforte e a L. 20 per il mandolino, inviate vaglia ad «ANTEPRIMA» - Via Cernaia, 23 - Roma.



ISTITUTO NAZIONALE I. N. I. C.

INFORMAZIONI PRIVATE - INVESTIGAZIONI RINTRACCI OVUNQUE

Roma - Piazza di Spagna 72 - Tel. 63504

A.R.P.A. SERVIZIO CERTIFICATI P. Colonna, 93 - locali "CIT" - Telefoni: 692.251-62-63-64

PROVEDE TUTTI I CERTIFICATI

CONSEGNA A DOMICILIO

ACCETTAZIONE RICHIESTE TELEFONICHE

ESPRESSI A MANO PER CITTÀ

CENTRI RACCOLTA: A - Via Taranto, 16 - Telefono 71195 - B - Via 4 Canioni, 57 - Tel. 43041

- C - Via Principe Piemonte, 25 - Tel. 41678 (CIT

Stazione) - D - Via G. Paisiello 37-A (angolo -

Telefono 84845

PIAZZA COLONNA, 193 CIT



I tre bottoni



MARC PLATT il noto ballerino della Columbia-Griged, che abbiamo visto nel film "Stenotte a ogni notte..."

SE la donna, è portata per natura a servirsi della moda come formidabile mezzo per destare intorno a se stessa la più grande ammirazione, anche l'uomo, per eguale ragione, è portato a fare altrettanto. La moda addita infatti accanto ad una Caterina de' Medici un Enrico III, accanto ad una Pompadour un Edoardo VII.

La moda non si forma però per un capriccio di un sorto o di pochi «elegantoni»; essa nasce dalla stessa società in cui si manifesta ed è deter-

Questa giacca a tre bottoni di tre modelli per dietro di giacca sportiva. Sarebbe interessante, a proposito, sapere come ognuno di voi immagina sia fatto il dietro della giacca di Marc Platt, ad esempio, in cui si nota la mancanza del collo; è l'ultimo grido in fatto di moda maschile estiva. Ma ora che avanza l'inverno e quest'anno s'annuncia rigido a dovere, anche lui indosserà una giacca di taglio classico con risvolto.



Ecco una giacca a tre bottoni con tasche tagliate e pattina, una giacca per mattino con tasche a toppa, (ne

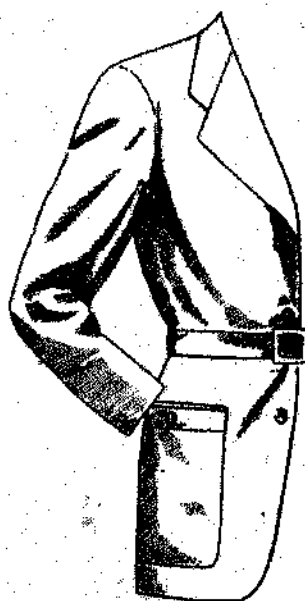
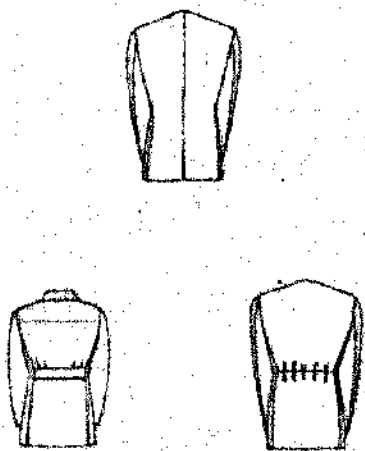


Marc Platt, sebbene sia facile supporre che essa sia semplice con pieghe all'altezza della vita.

Sempre a tre bottoni e molto osservato da... Platt un soprabito adatto per tessuti di mezzo peso con disegno a resca di pesce o diagonale.

maso

Quale di questi tre modelli sarà il dietro della giacca di Marc Platt?



indossava una così Tyrone Power scendendo dell'aereo all'aeroporto di Ciampino a Roma), una giacca sportiva con tasconi e cintura, e, infine,

La curiosità dei lettori sarà appagata perché l'attore ha risposto personalmente a questa domanda.

minata, tra l'altro, dal periodo storico, dalla razza e dal clima.



GIOVANNI MASOTTI
CASA SPECIALE STOFFE PER UOMO
CONFEZIONI ELEGANTI PER BAMBINI
VIA ARENULA N. 22 - ROMA - TELEFONO 52965



Cincinnati Ohio, anno di grazia 1914

HO PARLATO CON TY POWER

L'orgoglio dell'Ohio ama la marmellata. Vuol vivere in pace - Lana Turner, la bionda esplosiva lo permetterà?



porini e l'altro Mr. Gallagher. Rispondo: «Grazie già fatta».

Posso solo intravedere, prima di essere cortesemente eliminata dal salotto con poltrone dorate e specchi tondi, che su un tavolino chipendal è rimasto il vassoio della colazione. A Ty piace la marmellata, i due piatti di cristallo sono desolatamente vuoti, del pane resta solo qualche briciola e solo un ricetto di burro.

Ritrovo Mr. Power nel pomeriggio ad un cocktail offerto dalla Fox in suo onore. Alle cinque e mezzo Roma elegante e Roma artistica si trovano nel salone centrale del Grand Hotel, adobbato con palme ed azzalee. Entrano Aldo, Fabrizi, Sarah Churchill, bionda ed eterea, Rossano Brazzi, e molti altri divi, ma il fulcro della serata è Ty, che arriva a passo svelto con un sorriso al neon.

Una salva di lampi di magnesio saluta la sua entrata. E' circondato, subissato di domande. Tutti vogliono parlargli, anche Aldo Fabrizi tenta di rivolgergli qualche parola, ma Tyrone non parla italiano e il no-

stro Fabrizi commenta: «Chi te capisce fijo mio».

Finalmente scopro Ty che si dirige verso un divano. E' il momento buono. «Mr. Power sono ancora qui? Mi dica, quale preferisce fra i venti film che lei ha interpretato?».

«Un film che ha già qualche anno, «The razor's edge» («Il filo del rasoio»), tratto dal celebre romanzo di Somerset Maugham. Io sentivo quella parte, interpretando la figura di Larry vedovo la vita con i suoi occhi di eterno vagabondo». Poi fa un gesto con le mani forti e curate come per allontanare del pensiero confusi. Parla con entusiasmo del trimotore della Fox, che gli è stato affidato, altre persone si uniscono a noi e Ty chiacchiera con tutti, allegramente.

Osservandolo con attenzione scopro che in lui ci sono due personalità. Tyrone Power numero uno è quello che ride spensierato, o che rappresenta in pubblico la sua parte di classico buon ragazzo americano, è monopolizza da anni l'ammirazione delle donne di tutto il mondo. Il numero due è un uomo deciso, che non vuole vivere eternamente in una casa di vetro, non vuole essere osservato come un colleottero, con la lente di ingrandimento: questo è il vero Tyrone Power.

Il manager, Mr. Gallagher mi raccontava che qualche anno fa a Parigi le ammiratrici hanno assalito il loro idolo e sono riuscite a rompergli un braccio. Da quel giorno Ty teme la folla, eppure la sua vita è piena di incredibili episodi di fanatismo. Oggi, per esempio, nella hall del Grand Hotel una biondissima e giovane signora vedendo passare Power ha lanciato un urlo e si è lasciata cadere su una poltrona. Ty sorrideva, senza malignità, per lui quel viso, quel grido erano la follia.

Finito il viaggio per l'Europa, tornerà a Hollywood, lavorerà, farà i suoi sport e si guadagnerà un po' di pace lontano da giornalisti e da fotografi. Lo vedremo in molti film perché Ty è instancabile. «Sono entusiasta del mio lavoro» ha dichiarato. Ma se gli si parla di Lana Turner diventa silenzioso; infatti, dopo il suo divorzio da Annabella, sembra che Lana sia la «titolare» del cuore di Ty. Riesco a convincere Power a dare ad «Anteprima» che ha trovato «very interesting», una sua fotografia con dedica, una delle pochissime che abbia concesso.

Ora Ty è ripartito; le fanciulle romane possono sospirare per il loro idolo, che se n'è andato con un trimotore per le vie del cielo.

Anna Corsi



IL CORRIERE DEL RE dal grande romanzo di Stendhal IL ROSSO E IL NERO

UNA scena cruciale del film. GIULIANO SOREL (Rossano Brazzi) di umilissime origini, ma pieno d'ambizione e che per salire ha dovuto sempre piegare il cuore ardente alle fredde ragioni cerebrali, giunto ormai a toccare il vertice di quanto agognava, viene avvertito dalla fidanzata aristocratica Matilde de la Moie (Luisa Dillan) che per la denuncia contenuta in una lettera dell'antica amante Luisa de Rénal, tutto sta precipitando intorno a lui.

Questa brusca scossa determinerà la tragedia: Giuliano si vendicherà di Luisa ferendola a morte. Al processo che ne segue potrebbe salvarsi per una nobile menzogna della sua vittima, ma il dramma gli avrà aperto

gli occhi sull'inutilità della sua ambizione ed egli, rinunciando ad ogni espediente e ritrovando tutta la sua fierezza, si lascerà condannare a morte. Prima di salire il patibolo riuscirà a vedere Luisa giacente in ospedale e riceverà dalle sue labbra morenti, insieme al perdono, l'ultimo sospiro d'amore.

Luisa è impersonata da Valentina Cortese. Fra gli altri interpreti principali sono da segnalare Massimo Serato, Carlo Ninchi, Nerio Bernardi, Aldo Silvani, Camillo Pilotto e Laura Carmi. Regia di Gennaro Righelli e organizzazione di Valentino Brosio. Produzione Fincine-Domus coi produttori associati A. di Cosmo ed E. Albertacci. Distribuzione Fincine (foto Vaselli).



LA MARSIGLIESE

Quella sera la prima della Marsigliese, nella sala del teatro di Torino, era un'atmosfera di eccitata attesa. Il pubblico, che si era radunato in gran numero, si era già diviso in gruppi, e si parlava di «Marsigliese» con entusiasmo. La Marsigliese, che era stata presentata come un'opera di grande interesse, era stata accolta con un successo che non si era mai visto prima.

La Marsigliese, che era stata presentata come un'opera di grande interesse, era stata accolta con un successo che non si era mai visto prima. La Marsigliese, che era stata presentata come un'opera di grande interesse, era stata accolta con un successo che non si era mai visto prima.





Labbra perfette, labbra
che non si scordano

**TASSI E
RIVOLA**

Le più belle
e efface
fuoci serie

PIAZZA FIUME - ROMA

**PROFUMERIA
COLLINA**

VIA DEL TRITONE, 202

Finezze in profumi, creme
ed eleganti bigiotterie

**PROFUMERIA
COLLINA**

VIA TRITONE, 202 - TELEF. 80855



SPECIALITÀ MEDICINALI
PRODOTTI CHIMICO-FARMACEUTICI

Importazioni - Esportazioni - Rappresentanze - Pubblicità

Citrato effervescente - Farina di lino - Olio di ricino

NAPOLI - Via S. Gennaro al Vomero, 22 - Tel. 13199

ROMA - Via Messina, 2 - Tel. 863001

VALERIA

PARRUCCHIERE PER SIGNORA
VIA COLLINA, 44 - TELEF. 44281

Specialità permanente a freddo, manicure, massaggi e pedicure
Originalità di linea

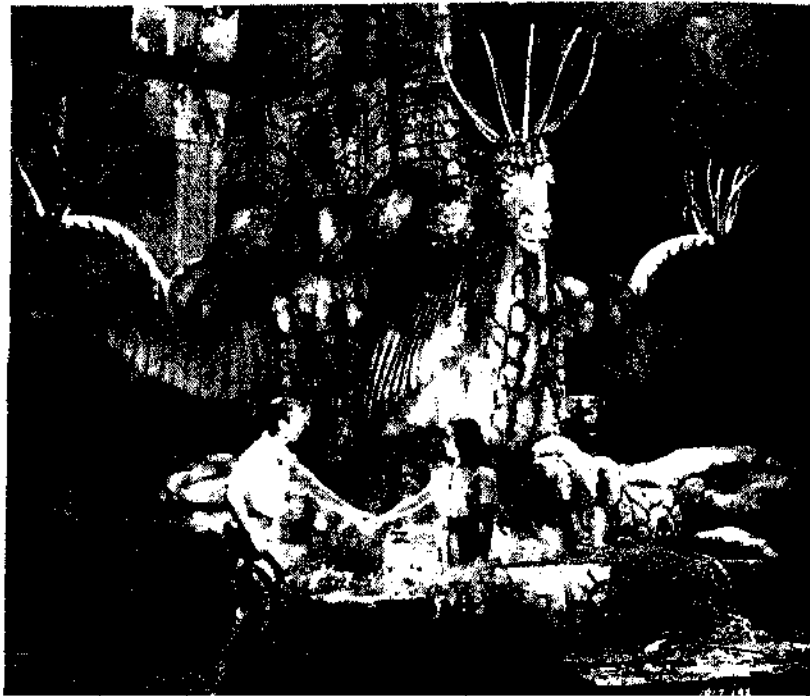
INFERNO VERDE

Regia di: JAMES WHALE

Esclusività: AMERITALIA - FILM



Il miracolo della più moderna tecnica cinematografica che prossimamente e contemporaneamente apparirà negli schermi italiani. Questo altissimo film — un autentico colosso — che si svolge tra i mille agguati della giungla selvaggia ove è sepolta la millenaria civiltà degli Incas e il fantastico tempio del Sole con i suoi immensi tesori e le tombe degli antichi Re, raggruppa in sé, oltre ad un soggetto di rara potenza drammatica e suggestiva ed alla superba fantasmagoria degli scenari, un stuolo di attori fra i più noti di Hollywood:



DOUGLAS FAIRBANKS JR., JOAN BENNET, JOHN HOWARD, GEORGE SANDERS, ALAN HALE, VINCENT PRICE e GEORGE BANCROFT

per la prima volta riuniti insieme vivono in questo film la più audace avventura.



Nella città di Tabanunga il Dott. Loren (Alan Hale) e Keith Brandon (Douglas Fairbanks Jr.) progettano una spedizione nella giungla alla ricerca dei tesori degli Incas.

A loro si uniscono altri celebri esploratori: Forrester (George Sanders), Scott (John Howard), «Tex» Morgan (George Bancroft), David Richardson (Vincent Price) e Graham (Gene Garrick).

Superate faticosamente le insidie della giungla, essi giungono ad uno dei più celebri Templi Incas: il meraviglioso Tempio del Sole, costruito sulla sommità di una collina che cela nelle sue viscere le misteriose cripte dove erano stati sepolti i Re Incas, seduti sul loro trono d'oro e circondati da favolosi tesori e dagli scheletri degli schiavi incatenati ai loro piedi.

Dinnanzi alla sublime bellezza dell'obelisco che s'erge verso il cielo sostenendo l'urna lucente, gli indigeni restano attoniti ed intonano una strana melopea per acquietare gli spiriti sconquassati. Ed anche gli esploratori non

possono sottrarsi alla suggestione che, attraverso l'incanto dei monumenti, svela ai loro occhi i misteri di una civiltà millenaria che da secoli la foresta aveva sepolto.

Ad un tratto, l'incanto è rotto dalla comparsa di uno strano indigeno che fugge da uno squarcio di roccia: nell'inseguimento, Richardson è colpito da una freccia avvelenata e muore.

Intanto, giunge al campo una carovana che porta quasi morente Stefania (Joan Bennett), moglie dell'ucciso. Brandon è innamorato di lei, e questo suscita la gelosia dei compagni, turbando la cordiale atmosfera che regnava fra gli esploratori.

Pienamente ristabilita, Stefania legge ad una lettera che era indirizzata al marito, che lei non fu mai realmente sua moglie, in quanto la vera consorte di lui non aveva accettato il divorzio, ed egli stesso non aveva mai cessato di amarla. Naturalmente, la rivelazione muta i sentimenti di Stefania, determinata fin qui a rimanere fedele alla memoria di Richardson, e ora non può obbli-

gata a respingere l'amore di Brandon. Senonché questi e il Dott. Loren decidono che la donna lasci il campo, e ciò per ristabilire il primitivo accordo fra tutti.

Un gran temporale impedisce però la progettata partenza, e l'atmosfera di tragedia aumenta nella serrata corte che Forrester fa a Stefania a dispetto di Brandon.

Intanto i selvaggi difensori del Tempio assalgono l'accampamento. Brandon è gravemente ferito da due frecce nemiche, ma Stefania lo veglia e lo cura amorosamente. In un feroce assalto, Graham è colpito e gli altri, finite le munizioni, e preclusa ormai ogni possibilità di difesa, risolvono di uccidersi piuttosto che lasciarsi catturare. Così fa Forrester che, rimasto con l'ultimo colpo, rinvolge contro di sé la propria arma proprio nell'attimo in cui una tribù amica porta loro aiuto e salvezza.

Superato ormai il pericolo, gli audaci esploratori superstiti tornano alla vita civile. Stefania e Brandon realizzano finalmente il loro sogno d'amore.



PASSO RIDOTTO

"LAMPO", APERTO ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO

TELEGRAMMA

LAMPO

+++ 3315 LAMP01155	TELEGRAMMA
20/19 3 1410	REDA

NOTTE INCONNE INCONPRENSIBILI. METARZO DISPOSIZIONI AVVOLTE ED PARTITE
TISC. PASSO RIDOTTO STOP. PREGASTI PROVVEDERE IT-P
TE RANNO NO VIAGGIARENO. ANTEPRIMA

Ci siamo decisi d'inviare questo "lambo", aperto alle Autorità competenti nella speranza che vengano emanate delle immediate e pratiche disposizioni sul passo ridotto. Il caso "passo ridotto", non va considerato con nota o noncuranza e quindi svalicato da ciò che si considera più importante perché anche esso ha la sua grande importanza e la sua urgenza ad essere risolto. Testimonianza questo la marcia trionfale che ha condotto attraverso innumerevoli difficoltà e le positive simpatie che ha saputo accattivarsi nel campo della cinematografia di tutto il mondo. Molti vedono nell'esercizio 16 un forte concorrente all'esercizio 35, ma prescindendo dal fatto che tale paura sia a riprova del suo travolgente successo, essi sono in errore e vedono un nemico nel più fedele collaboratore. Sì, collaboratore perché nessuno penserà di installare il passo 16 nella città dove, oggi almeno, regna sovrano il 35, ma si orienterà verso quei lidi, dove la sudetta sovrantà arriva debole o non arriva affatto, con perdita di lavoro per le case di produzione o di noleggio. A questo inconveniente si potrebbe riparare con opportune disposizioni governative che permettano l'installazione dell'esercizio 16 senza quel rigore e le pretese di sicurezza giuste per le sale normali e inutili per il passo ridotto le cui pellicole, non composte di nitrocellulosa ma di acetato di amilo, sono assolutamente ininfiammabili.

Conclusione sul 2° Festival Internazionale del passo ridotto a Salerno

NON tutti sanno esattamente che cosa significhi ed in che cosa consiste il cinema a passo ridotto. Cerchiamo di chiarire le idee. Il passo ridotto ha le medesime possibilità sia di ripresa che di proiezione (quest'ultima affermazione il Festival di Salerno l'ha assolutamente dimostrata dinanzi a migliaia di spettatori ed in vastissime sale quale il teatro "Verdi" di Salerno ed il "Metelliano" di Cava dei Tirreni capace di oltre 2000 posti) del passo normale - cioè di quello che siamo abituati a vedere in tutti i cinematografi - con il grande vantaggio di costare sensibilmente di meno e di essere assai più agevole a proiettarsi, giacché non solo la pellicola, da cui prende il nome, ma tutte le macchine sono assai più piccole, semplici e maneggevoli. Nella America del Nord questo lo si è già compreso da un pezzo, ed oggi oltre 1000 sale danno esclusivamente spettacoli di films a passo ridotto. Oltre Atlantico stanno già marciando sul piano commerciale mentre da noi scolorite diffidenza, spesso in cattiva fede - la speculazione degli esercenti non è estranea alla lotta - ancora ostacola la strada ad un cinema più pratico ed economico. Più che lodevole, quindi, l'iniziativa di un gruppo di animosi giovani salernitani; guidati dagli entusiasti Daidone e Rossi, di organizzare un festival del passo ridotto. Cos'è questa parzialità? - si sono chiesti e, rammentando Venezia, Cannes, Bruxelles e le altre "gale" del passo normale dopo non poche difficoltà, superate con sacrifici personali e con ammirabile tenacia, riuscirono l'anno scorso a varare la I. manifestazione, fra l'indifferenza di molti e l'ostilità più o meno palese di altri che non la vedevano di buon occhio per il fondato timore di una futura concorrenza. L'esito fu proporzionato alla spesa sostenuta, ben inferiore all'entusiasmo degli organizzatori. Ma i ragazzi del Cine Club Salerno non si sono lasciati scoraggiare dal mediocre successo e quest'anno anche le autorità - comprendendo come il Festival con-

nizzazione - noi non mancammo di porli in luce in altra sede - essi sono da imputarsi a questi continui spostamenti cui era sottoposta la "troupe" dei partecipanti. Non è facile spostare da un luogo all'altro oltre ottanta persone - tra personalità, registi, attori, giornalisti e tecnici partecipanti - senza creare inevitabili contrattempi e malumori. In più le feste e i ricevimenti, in cui si è abbondato, hanno fatto perdere del tempo prezioso in quanto vi erano circa 200 films da proiettare. Gli organizzatori hanno fatto quel che hanno potuto ma non sono riusciti a risolvere le molte deficienze apparse. Comunque luoghi incante-

Il film Paramount "WELCOME STRANGER", interpretato da Bing Crosby, Joan Caulfield e Barry Fitzgerald ha battuto tutti i record precedenti, nella prima settimana di programmazione al Teatro Paramount di New York. Gli incassi hanno superato del 7 per cento quelli della prima settimana di "LA MIA VITA". Infatti per "WELCOME STRANGER" sono stati venduti 100.000 biglietti d'ingresso contro 155.000 venduti sempre nella prima settimana per "LA MIA VITA".

voli, quali Amalfi, Ravello e Positano, hanno attutito ogni urto e disteso i nervosismi. Dall'alto di Ravello la notte è così meravigliosa e placida che, rientrando in albergo dopo aver ingerito Km. di pellicola, non si poteva perdonare ogni possibile errore. Il mare, le luci delle case aggrappate ai monti, la serena atmosfera d'intorno ci rassicuravano con tutti. Ed era inevitabile pensare con nostalgia all'amata lontana, dimenticando di prendere gli appunti per i giornali.

Ma torniamo al Festival. La serata inaugurale, seguita da un ballo dato al "Casino Sociale", ebbe luogo al "Verdi" alla presenza dell'inviato personale del Generale Lee e delle autorità locali: il prefetto Cocuzza, il sindaco Buonocore e il Preside della provincia. Bisognò chiudere i cancelli per l'improvvisa affluenza di pubblico e questo è già un successo. Altrettanti spettatori intervennero nelle proiezioni effettuate, nei giorni seguenti, nelle altre località del Golfo di Salerno prescelte quali sedi della manifestazione. (A Cava dei Tirreni avvenne pure l'elezione di Miss Festival e vinse, per acclamazione, la Signa Isabella Gravagnuolo).

Oltre alle diciassette case italiane hanno partecipato numerose case estere: svizzere, francesi, bulgare, americane, russe, inglesi. Alcuni Stati hanno inviato anche la loro delegazione.

Il film più notevole è stato senza dubbio "Il Re dei Re" - una storia di Cristo realizzata sulla scorta degli antichi capolavori pittorici - della R. W. C. per la regia di Giorgio Chini. E' un documentario a colori - che noi abbiamo trovato un po' troppo duri - di indubbia efficacia che si avvale dell'ottima fotografia di Gabor Pogany di un accurato montaggio. Il film sarà trasportato anche sul passo 35 e questa può dirsi già una vittoria del 16. Al "Re dei Re" è stato attribuito il primo premio, il Trofeo Golfo di Salerno, oltre la coppa per la regia e quella del Sindacato Nazionale Giornalisti Cinematografici. Dello stesso Chini era un altro ottimo documentario:

"La fine del mondo", notevole per doti artistiche e spettacolari.

"Esult", del triestino Mainardi, per la commossa e viva rievocazione dell'esodo dei nostri connazionali da Pola, si è imposto all'attenzione della critica e del pubblico riscuotendo molti applausi anche se era svantaggiato da un montaggio lento e da una mediocre colonna sonora. Un'accorata tristezza anima ogni fotogramma e ci dice tutto lo strazio che hanno provato quegli ebrei, avvicinandoli al nostro fraterno cuore.

Nel campo della ripresa scientifica ha vinto meritatamente Ramperti con quattro films chirurgici, tra i quali "Taglio Cesare" ci è apparso il migliore sia per la più accurata ripresa che per la giusta interpretazione dei dettagli e delle tavole espositive. Da un punto di vista didattico e scientifico siamo sicuri che il passo ridotto soppianderà, fra breve, il passo normale per le molteplici ragioni di praticità e di rapidità nella ripresa che dicevamo all'inizio.

Altri premi sono stati assegnati a "Okey John" (che ricalca i motivi di "Sciucchi") di Ugo Fasano, a "Manca il test" un fresco documentario svizzero, a "Pascioli eterni", a "E' stato un sogno" della M. G. M. Coppe di rappresentanza sono andate alla "Britica Council", alla "Soviet Export film", alla USIS, e alla stessa M. G. M. che, con "Città dei ragazzi" (ridotto dal passo 35) ha ottenuto il maggior successo di pubblico.

La Mostra fu inaugurata dal Ministro Corbellini e, per la varietà del materiale esposto negli ampi padiglioni mirabilmente allestiti, ebbe una improvvisa ed eccezionale affluenza di visitatori. Essa è stata senza dubbio l'iniziativa più riuscita di tutta la manifestazione. La OMI, la "Fumeo", la "Ducati", e la "Meccanica Bresciana" hanno esposto macchine perfette, veri gioielli meccanici che hanno polarizzato su di loro l'attenzione del pubblico.

Per ovviare ai difetti organizzativi di quest'anno, fin d'ora gli organizzatori stanno provvedendo e studiando alla realizzazione del III Festival cui va il nostro augurio per un ottimo successo.

Leonello de Felice

POSTA

P. DI NOTO - Caserta - Le Case Italiane che fabbricano proiettori a 16 mm. sono le seguenti: O. M. I., MARBO, DUCATI, FUMEIO, MECCANICA BRESCIANA, SAFAR, MICROTECNICA.

Servizi se interessano altre notizie riguardanti il passo 16 mm.

CARLETTI - Roma - Abbiamo chiesto alle varie agenzie di noleggio di cui a parte pubblichiamo elenco, i titoli dei films a passo 16 mm. sia pronti per la programmazione.

AI NUMEROSI LETTORI che ci chiedono notizie circa la modalità da seguire per l'apertura di sale pubbliche attrezzate con proiettori a 16 mm. rispondiamo con l'articolo con cui sottoponiamo all'autorità competente la necessità di emanare al più presto disposizioni appropriate.

Indirizzare: Poste 16 m/m "ANTEPRIMA", Via Cernaia, 23 - Roma

AGENZIE NOLEGGIO

ALFA FILM	Via Magenta 19 B
CENTRO ITAL FILM	» Cernaia 23
MAGIS FILM	» S. Eufemia 19
MIGNON FILM	» Varese 18 A
METRO GOLDWYN MAYER	» Del Villini
R. K. O.	» XX Settembre
ROSI LEOPOLDO	» G. Camozzi 1
R. W. C.	» Della Stalotta 23

L'ATTIVITA' DELLA R. E. F. PER LA DIFFUSIONE DEL "PASSO RIDOTTO" IN ITALIA.

La Romana Editrice Films lavora per la diffusione del passo ridotto in Italia. Essa fornisce già ai parroci, alle Scuole ed ai privati macchine garantite e a prezzo conveniente. Col mese di Novembre, man mano, trasformerà le cento Librerie della Pia Società S. Paolo e delle Figlie di S. Paolo, in altrettante agenzie di distribuzione. Saranno costate, a disposizione la riduzione a passo 16 mm. della migliore produzione nazionale ed estera, in numero tale da poter assicurare due spettacoli alla settimana. I film che verranno distribuiti, essendo tutti scelti, esaminati e corretti da una commissione di Sacerdoti, sono moralmente sicuri e di certo successo. Un primo gruppo è già pronto mentre se ne stanno approntando circa altri trenta. I prezzi di noleggio saranno molto bassi, in quanto la Pia Società S. Paolo e la sua organizzazione R.E.F. hanno come scopo la diffusione del passo ridotto per un più diretto e fattivo apostolato nel campo cinematografico che possa far affermare la cinematografia cattolica così come s'è affermata la buona stampa.



"ANTEPRIMA", al Festival di Salerno. Tra i presenti la promette attrice Giannotti.

TEATRO



A. G. BRAGAGLIA,

delegato dell'Istituto Internazionale del Teatro, intervistato dal nostro Direttore.

Anton Giulio Bragaglia, il vivace decano dei registi italiani, non ha più esercitato la professione dalla sua uscita dal Teatro delle Arti, che riconosceremo venne elevato da lui ad un livello artistico altissimo (dal quale si è poi allontanato). Egli da quel tempo s'è cacciato negli Archivi Pontifici e in quelli del Reame di Napoli per comporre due importanti libri: la Storia del Teatro Popolare a Roma, dal Rinascimento a oggi, e la Storia di Pukinella. Queste due opere presentano materiale nuovo, tutto di prima mano, e la prima — Maschere Romane — è già apparsa per i tipi dell'Editore Colombo con grande successo.

Bragaglia sta ficcato in casa, tra cento o duecento quadri restatigli dalle trecentottantacinque esposizioni di pittura da lui promosse dal 1916 alla Casa d'Arte, e al Bragaglia fuori Commercio. Quando esce va alla libreria di Rossetti, a via Veneto, dove incontra gli amici. Giacché molti nemici non ha, Bragaglia. Ha fatto del bene ad autori, attori, danzatori, pittori, musicisti che ora lo difendono, e ora sottoscrivono un Manifesto che chiede sia restituita la direzione di Anton Giulio Bragaglia al Teatro delle Arti. Nel recente Agosto l'Unione Nazioni per l'Educazione la Scienza e la Cultura — (Unesco, presso l'Onu) nell'organizzare il Congresso Internazionale degli Esperti di Teatro ha invitato Bragaglia a rappresentare l'Italia, che non poteva essere invitata ufficialmente, non essendo ancora ammessa all'Onu. Per questo s'è detto per celia che Bragaglia persona era al Congresso una delle Nazioni Unite.

Che cosa s'è concluso in questo Congresso?

«La fondazione di un Istituto Internazionale del Teatro che traduca in fatti pratici le idealità in tanti anni segnate dalla estinta Société Universelle du Theatre, del caro Firmin Gémier».

Tu sei stato incaricato di costituire il Centro Italiano?

«Per ciascuna nazione è stato scelto chi si assumesse questo incarico. Nell'ultima seduta, il Presidente del Congresso ha chiesto risolutamente ad ogni incaricato se poteva impegnarsi ad agire nel proprio paese. Io ho accettato l'impegno ma ho fatto riserva nella parte finanziaria. Perché ogni nazione deve partecipare alle spese di Parigi, cioè alla spesa internazionale, e questo impegno non poteva essere affar mio».

Come vuol funzionare in un primo momento questo organismo?

«L'Istituto è destinato ad esser un Centro Universale di Informazioni commerciali o di documentazioni tecniche sulle attività presenti e passate dei teatri in modo di divenire come una disinteressata gigantesca agenzia teatrale per scambi internazionali, compagnie, conferenzieri, esposizioni di scenografie, registi, borse di viaggio, libri e traduzioni di commedie, tecniche nuove ecc.

Ogni centro nazionale dovrà organizzare i propri uffici di raccolta documentaria, di corrispondenza professionale e di informazioni commerciali per i propri rapporti con l'Istituto. E' evidente la enormità del lavoro che i Paesi sono chiamati ad assolvere e la particolare specialità di competenze richiesta agli uffici dei centri nazionali».

Si riuscirà a costituire il Centro?

«Dipende dall'Onorevole Andreotti che presiede il Teatro Nazionale. Se l'Istituto è una macchina mondiale di scambi, esso opera in ciascuna nazione e, dunque, l'itero di ciascun paese dovrà essere preparato a ricevere gli scambi. E' una faccenda interna ed esterna. Per ricevere dobbiamo bonificare il terreno teatrale agli ospiti: per esportare dobbiamo trovare bonificato il terreno anche per noi, all'estero. Il problema è eguale per ogni Paese: riguarda, per noi, prima la Presidenza del Consiglio, e poi il Ministro degli Affari Esteri».

Intendi occupartene a fondo?

«Sarà cosa da assorbirla completamente. Non dipende da me, ma dalle condizioni che troverò, dalle circostanze che mi costringeranno. A Parigi non si poteva dire "non me ne voglio incaricare". Tutte le nazioni presenti si sono impegnate. Come poteva restare assente l'Italia? Ora io debbo vedere se si riesce a metter l'Istituto in condizioni di poter agire come gli altri stranieri».

Il Centro Nazionale sarà una cosa statale?

«L'Unesco non suggerisce nessuna forma ma i congressisti hanno approvato il principio della indipendenza dei Centri Nazionali dai Governi. L'Unesco non influenza in niente e, vuole restare estraneo anche dall'Istituto, pur accordandogli ogni suo vantaggio».

L'unico incarico assunto dall'Unesco è quello di costituire un Ufficio di Informa-

E' noto che essi dovranno essere assistiti dai rappresentanti degli artisti e degli industriali.

Ma si inviteranno gli Enti o le persone?

«Tutti e due le cose. Nel caso associazioni sindacali, non essendoci i sindacati unici, la faccenda si imbroglia perché tutti i sindacati vorrebbero mandare un proprio rappresentante e, allora, la cosa dilagherebbe. Il Centro Nazionale può anche decidere di invitare un artista di fama mondiale a rappresentare i musicisti o gli autori drammatici, gli attori o cantanti. Sono questioni non ancora studiate e vanno esaminate e risolte caso per caso nell'itero dei Paesi, che si presentano diversi uno dall'altro. Io, per ora, interrogo gli Enti perché mi diano i nomi».



I comici della Commedia dell'Arte (stampa tedesca dell'800 di Cristoforo Weigelt).

LE PRIME

ELISEO: «RE LEAR».

La compagnia Ricci ha iniziato il suo ciclo di recite romane con il «Re Lear», che viene considerato una delle opere di Shakespeare più difficili per la realizzazione scenica. Riccardo Ricci, che ha meritato appieno l'incarico, ha saputo a risolutezza e con la più grande difficoltà, dare un'ottima prova come autore e come regista. Il «Re Lear» ha una trama intrinsecamente molto forte, gli atti sono a ritmo serrato, di grande interesse drammatico. La compagnia Ricci, che ha interpretato con grande intelligenza e con una grande padronanza, ha dato un'ottima prova di «Re Lear». Il «Re Lear» è una delle opere di Shakespeare più difficili per la realizzazione scenica. Riccardo Ricci, che ha meritato appieno l'incarico, ha saputo a risolutezza e con la più grande difficoltà, dare un'ottima prova come autore e come regista. Il «Re Lear» ha una trama intrinsecamente molto forte, gli atti sono a ritmo serrato, di grande interesse drammatico. La compagnia Ricci, che ha interpretato con grande intelligenza e con una grande padronanza, ha dato un'ottima prova di «Re Lear».

QUINTO: «TUTTI I MIEI FIGLI».

Con la commedia «Tutti i miei figli», la compagnia Ricci ha dato una prova di grande intelligenza e di grande padronanza. La commedia è di grande interesse drammatico e ha una trama molto forte. La compagnia Ricci, che ha interpretato con grande intelligenza e con una grande padronanza, ha dato un'ottima prova di «Tutti i miei figli».

morte di venti giovani avari ed il suicidio di uno dei suoi figli, combattente, venuto a conoscenza della disonestà del padre; anche l'altro figlio superstito, pur avendo cercato di ignorare il più possibile la cosa, alla fine ne ha la prova schiacciante ed è obbligato a rinunciarvi e tutti i suoi sogni d'amore. Il padre, sconvolto dalle conseguenze del suo atto, si toglie la vita. Questa commedia, che ha interpretato con grande intelligenza e con una grande padronanza, ha dato una prova di grande intelligenza e di grande padronanza. La compagnia Ricci, che ha interpretato con grande intelligenza e con una grande padronanza, ha dato un'ottima prova di «Tutti i miei figli».

Riccardo Ricci

Chi comporrà, secondo te, il Consiglio consultivo del Centro?

«Oltre ai rappresentanti degli artisti di ogni ramo, gli industriali, l'Eist, l'Eta, gli Istituti del Dramma Classico, Italiano e Sacro, i Carri di Tespi, le Federazioni delle filodrammatiche delle tre organizzazioni Enai, Universitarie e Cattoliche, l'Accademia d'Arte Drammatica, il Coni per gli Spettacoli Sportivi, il Turismo per i collegamenti con le manifestazioni».

Ho letto che ogni anno l'Istituto promuoverà un Congresso del Teatro.

«Sì, ogni anno in un paese diverso. Il prossimo Congresso sarà tenuto in maggio o giugno forse a Praga. Non so se questo primo Congresso dell'Istituto potrà già organizzare il Festival e l'Esposizione che per regola accompagneranno i Congressi. Se questo fosse io avrei già ricevuto istruzioni; mentre le prime richieste dell'Unesco, giunte l'altro giorno, non fanno menzione del Festival».

Tu ritieni che questo Centro Italiano dell'Istituto Internazionale sarà utile al nostro teatro?

«Formalmente lo credo. Esso sarà utile anche se nasceranno in principio intoppi e

gelosie interne. Tutto dovrà andare a posto giacché non ambizioni personali ma il servizio del teatro deve trionfare e, finalmente, la competenza. Dirò francamente che troppi teatranti in erba e troppi intrusi hanno messo a disagio il trascuratissimo teatro. La crisi del teatro è nella sua natura stessa e sappiamo che bisogna continuamente curarla: ma, per farlo, occorre intendersene nel lato economico oltreché in quello artistico.

Bisogna aver sofferto la vita capocomicale, le sue angosce, le sue disperazioni, bisogna essersi mangiato il cuore dalla rabbia di vedere male accolto un bel lavoro non commerciale, per poter dar consigli in fatto di compagnie, di repertori, di stagioni, di viaggi, di esportazioni.

Per volere del Congresso i Centri Nazionali rappresenteranno tutti, ascolteranno tutti, concilieranno ogni divergenza scovandone la possibilità. Il Centro Nazionale deve essere l'associazione degli uomini di buona volontà teatrale e non deve escludere nessuna forza rappresentativa dell'Italia, perché si tratta di esporci all'estero, fuori delle nostre polemiche. Io spero che l'onorevole Andreotti e il Direttore del Teatro Amedeo Tosti vorranno impiantare solidamente questo Istituto che sarà strumento prezioso nelle gare internazionali di Teatros».

Bragaglia, con foga giovanile e sorriso mefistofelico, «scettico che ha fede in quel che fa» dice il Poeta Cardarelli, si prepara a un gigantesco lavoro di ricerche, di schedari, di relazioni tecniche, commerciali ed artistiche. Oggi l'illustre regista è caricato a molla come una sveglia che sta per scoccare. Se lo smonteranno sarà un peccato perché questo ciociaro bizzoso, ombroso e strafottente resta quello che ci ha fatto vedere lavoro di alta qualità intellettuale più di tutti messi insieme.

Gli «interessi creati» la gelosia delle burocrazie, le camorre solite mettono, tra le ruote di Bragaglia (cioè del Centro Italiano dell'Istituto Internazionale del Teatro) tutti i bastoni che possono; ma si finirà col pubblicare chiaramente la storia di queste manovre.

Roma durante l'impero aveva all'incirca tanti abitanti quanti ne ha oggi: due milioni. C'erano allora tre teatri ma riuniti gli spettatori di tutto tra, con essi si riempiva soltanto la metà dell'anfiteatro. Questo aveva un minimo di duecentomila posti protetti in legno a 350 mila, e i teatri ciascuno trentamila.

I tre teatri lavoravano raramente, nello stesso tempo. Bastava quello di Pompeo ad esaurire il pubblico romano amante della commedia: mentre l'anfiteatro era sempre insufficiente a contenere gli accorsi. Lo stesso avviene oggi tra la prosa e la partita di calcio. Il teatro di prosa doveva fare tante cose lusingose appunto per chiamare, con le scene scandalose il pubblico che, altrimenti, sarebbe andato allo stadio.

A Roma oggi tre teatri di prosa intrattengono tremila persone e lo stadio per la partita, trentamila. Ieri lo stadio duecentomila e i teatri trentamila, perché gli spettatori erano per lo più gratuiti allo stadio e a pagamento alla prosa.

Roma antica era di poco più numerosa dell'attuale.



I MISERABILI

Il mago del trucco • Un pompiere torcia umana • Il regista Freda mangiatore di generici • Repubblicani contro monarchici • 65 feriti sacrificati alla settima arte • Quattro città a convegno in una piazza • Una contessina neo-attrice

Una mattina della primavera scorsa, quando Dedy Ristori, una giovane graziosa allieva del Centro Sperimentale di Cinematografia uscì dopo una lezione di regia e si diresse come il solito a vedere qualche ripresa dei Miserabili di Victor Hugo che il regista Freda girava nei teatri di posa del Centro, improvvisamente la sua curiosità fu attratta da alcune grida strazianti che uscivano da una piccola costruzione poco distante. Credendo trattarsi di una scena, la ragazza rapidamente vi si diresse, ma come entrò qualcuno le fece un breve cenno di silenzio e lei subito ebbe la sensazione che una disgrazia fosse accaduta durante la lavorazione. Disteso su un rustico divano, col viso contratto dal dolore, Gino Cervi, ancora nelle vesti di Jean Valjean che egli indossa nel film, continuava a gemere mentre il regista Freda e qualche altro cercavano di calmarlo con le parole, in attesa che un medico giungesse a medicare la sua profonda ferita al braccio: una enorme piaga sanguinolenta con un pezzo di carne quasi staccato che pendeva da un lato. L'allieva del Centro Sperimentale allungò il collo per vedere meglio e subito lo ritrasse con un senso di raccapriccio. «Un ferro rovente», le bisbigliò qualcuno all'orecchio mentre lei, impressionatissima, non riusciva a proferire parola né ad uscire per non vedere più quello straziante spettacolo. Cervi continuava a lamentarsi, respirando con un po' di affanno. Come si accorse della ragazza che già conosceva, tentò di sorridere, ma fu un sorriso che terminò con una smorfia di dolore. Poi quando fu bussato alla porta e tutti si volsero pensando si trattasse di un medico, un giovane aiuto regista fece capolino: «Freda e Cervi, — chiamò, — la scena è pronta, se venite riprendiamo a girare». Allora fu una risata generale, Cervi si alzò sorridente dal divano, Freda si volse alla ragazza chiedendole se lo scherzo le era piaciuto e tutti uscirono rumorosamente per riprendere il lavoro. Ultimi rimasero la Ristori un po' delusa e il truccatore Alberto De Rossi, naturalmente compiaciuto del successo riportato. Ci fu qualche istante di silenzio.

Ora, se De Rossi è detto il mago del trucco, è ugualmente vero che il regista Freda ha cercato di mettere in questo film quanto più verismo era possibile. Di solito il cinema è l'arte di falsare il vero, ma questa volta potremmo dire che il Freda

non si è attenuto alla regola, o per lo meno in parte.

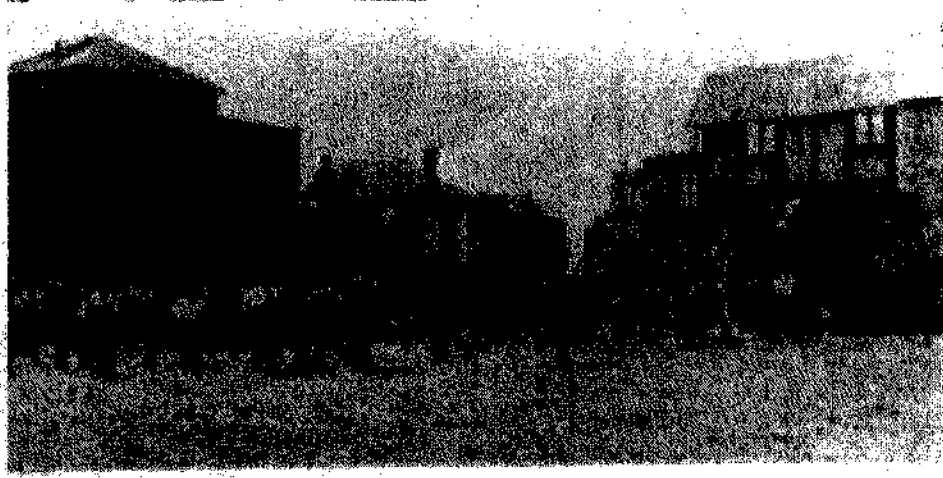
C'è per esempio nel film un gigante alto quasi due metri e del peso di centoventi chili il cui nome è Tancredi (molti lo riconosceranno come il campione di lotta grecoromana che nella edizione del 1922 del Quo Vadis? riesce con la sua forza ad atterrare un leone). In una sequenza dei Miserabili lo vedremo sollevare un gendarme e scaraventarlo da una finestra del Caffè Corinto. Una scena del genere si gira di solito con un pupazzo dalle sembianze d'uomo, ma il regista Freda ha voluto che l'uomo proiettile fosse un vero uomo.

Emozione maggiore è toccata però ad un pompiere il quale si è offerto per fare la torcia umana. Ricoperto da una speciale creta refrattaria, vestito con abiti di amianto e con i capelli protetti da una cuffia della stessa sostanza, egli è stato cosparso di benzina e incendiato. L'impressionante torcia umana si è messa a correre davanti alla macchina da presa che ha girato una brevissima inquadratura. La scena è durata pochi secondi, poi tutti i presenti si sono gettati sul pompiere con delle coperte, onde soffocare le fiamme.

Episodi di questo genere ce ne sarebbero da raccontare fino alla notte; l'apice di tale verismo poi fu raggiunto nel giugno scorso, quando si iniziarono le riprese della rivoluzione popolare di Parigi, nel 1848, alle quali hanno partecipato qualche migliaio di rivoltosi al grido di Viva la repubblica contro due squadroni di cavalleria che caricavano al grido di Viva il re (ditemmo per la cronaca come anche qui, onde rendere più vero lo scontro, il regista abbia richiesto operai repubblicani da una parte e studenti monarchici dall'altra). Senonché qualche volta i combattenti infervorandosi troppo si ferirono a vicenda e tra i più mandati è da ricordare l'attore Ugo Sasso. I feriti raggiunsero in pochi giorni il numero di sessantacinque. Numero che impressionò la Camera del Lavoro tanto da promuovere un sopralluogo del Capo del Sindacato Generale (e si parlò di Freda, in quel periodo, come del più grande mangiatore di comparse).

Chiunque conosca i Miserabili come romanzo potrà naturalmente pensare che i due film che Freda ne ha tratto con i titoli Caccia all'uomo e Tempesta su Parigi non rispecchiano che due episodi di tanta materia narrativa. Essi comprendono invece per quanto indipendenti fra loro l'intero romanzo hugliano. Gli sceneggiatori hanno agevolmente scartato nelle parti superflue proponendosi di dare a questa sesta versione del vecchio capolavoro uno spirito moderno, rendendolo cioè agile, svelto, dinamico, avventuroso. Quattro mesi di intensa preparazione sono stati necessari per la messa a punto della nuova edizione, la cui lavorazione però si è svolta regolarmente in 86 giornate lavorative. Per la curiosità dei lettori riportiamo qui alcuni dati che indubbiamente fanno onore alla nostra cinematografia e alla casa produttrice del film.

Vi hanno partecipato 132 attori e 3000 tra generici e comparse. Un piccolo esercito costituito da un battaglione di granatieri di Luigi Filippo, da un altro reparto di 400 uomini con 300 cavalli, armati con fucili e cannoni dell'epoca per l'occasione usciti dalle sale di un museo, 8 berline dell'epoca a sei, quattro, due cavalli, fedelmente ricostruite. I 132 attori che interpretano parti di rilievo hanno indossato oltre 500 costumi e oltre duecento parrucche. Per quello che riguarda le parti principali gli spettatori vedranno Gino Cervi (Jean Valjean) indossare 15 costumi diversi, mentre Valentina Cortese, per i due ruoli di Fantina e Cosetta, muterà 18 costumi e 9 parrucche. Anche le comparse hanno mobilitato le sartorie e infatti sono state approntate uniformi per 400 soldati, 1700 popolani e 300 rivoluzionari. Durante le scene della rivoluzione sono stati sparati 20 mila colpi di fucile e non si contarono le salve di cannone.

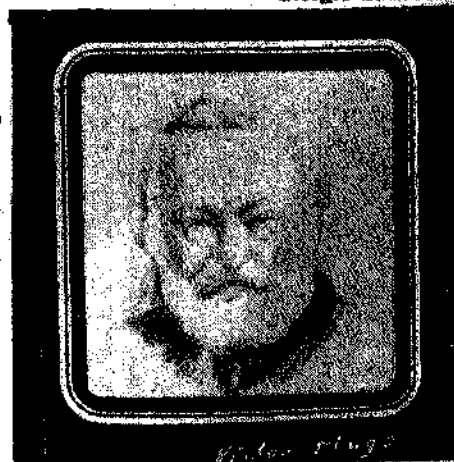


La parte scenografica è stata curata dall'architetto Guido Fiorini ed è stato ricostruito un imponente gruppo urbano della vecchia Parigi: dal Lungosenna alla Rue Pointoise, al cortile del Palais Royal, alla Rue de l'Homme Armé, alle fogne della metropoli francese, alla strada del Petit Pic-Pus; alla fonderia dei metalli, all'osteria di Thénardier. Gli operai destinati alle ricostruzioni superarono le ventisette mila giornate lavorative, vale a dire tante quante ne bastano per costruire dalle fondamenta al tetto con tutte le rifiniture due palazzi in cemento armato, di sette piani, con ventotto appartamenti ciascuno. Naturalmente le ricostruzioni sono state fatte il più funzionalmente possibile e la grande piazza centrale, cambiando di volta in volta la fontana e a seconda degli edifici presi di mira dalla macchina da presa, diveniva una piazza di Digne, di Montreuil, di Montfermeil o di Parigi.

Ora che la lavorazione dei due film è terminata ed essi stanno per apparire nelle sale cinematografiche, mentre attori e registi e sceneggiatori e tecnici si accingono a nuove realizzazioni, si ricordano di tanto in tanto gli episodi più salienti della lavorazione e quelli più curiosi; qualche volta si

scherza ancora sul regista mangiatore di generici o sulla piccola Ada Giraldi, contessina neo-attrice, che nella parte di Cosetta da bambina, un giorno, durante una ripresa si mise a singhiozzare disperatamente perché non voleva che Valjean (Cervi) le strappasse di mano la bambola per farla a pezzi, come era scritto nel copione.

Giorgio Salviani



J. Arthur Rank presenta:

JAMES MASON

Rosamund JOHN

Pamela KELLINO

in



PERSECUZIONE

ANN STEPHENS - HENRY OSCAR

Produzione: SYDNEY BOX

Regia: LAWRENCE HUNTINGTON

Distribuzione: EAGLE LION FILMS



Si gira "PERSECUZIONE", diretta da Lawrence Huntington: prod. Sydney Box. Nella foto JAMES MASON e ANN STEPHENS osservano la ripresa di una scena in esterno.

JAMES MASON

nel film L'UOMO IN GRIGIO lo chiamarono "l'adorabile brutto..."

nel film IL MIO AMORE VIVRÀ "il bel tenebroso..."

nel film FUGGIASCO "convincente nella sua maschera di dolore..."

nel film PERSECUZIONE lo vedrete: scienziato - amante - vendicatore.

JAMES MASON supera sè stesso nel film PERSECUZIONE, una delle più drammatiche interpretazioni del grande attore.

JAMES MASON riconosciuto in tutti i concorsi internazionali come il più potente ed espressivo attore cinematografico, torna nel film PERSECUZIONE.

La moda e il cinema

ANN MILLER, attrice della Columbia-Celad, con un elegante abito da sera in velluto e taffetà. L'acconciatura, formale da una rosa "Glois", e da una "Hoover", ed i gioielli sono in colore con la gonna.



La Moda al cinema ha un aspetto tutto particolare. Mentre nella vita un modello riporta il successo ed ha fortuna soltanto quando è largamente impiegato e diventa di dominio pubblico, nel cinema il modello deve sempre apparire come una cosa inedita assolutamente nuova, anche a costo di sfiorare la stravaganza. Un'attrice che porti nel film un modello conosciuto corre rischio di conferire a tutto il lavoro un non so che di vecchio e di sorpassato.

Dal momento in cui il film è girato a quello della presentazione passano molti mesi, a volte un anno e più, e non si può quindi puntare sulla moda corrente se non si vuole che l'attrice apparisca con un modello vecchio già demodé.

E' per questo che l'artista, il sarto deve creare una qualche cosa che sia come fuori del Tempo, una moda anticipata che molte volte poi è afferrata come spunto, come idea per una stagione seguente. Sono pochi veramente i disegnatori che anche a Hollywood si sono affermati in questo campo. Senza contare Adrian che ci presentava una Greta Garbo sempre inedita e all'avanguardia in fatto di mode, solamente pochi altri si sono affermati e l'importanza di essi è riconosciuta nelle didascalie della presentazione con nomi che vanno via via assumendo una meritata celebrità.

In Italia a questa parte non si dà la dovuta importanza e la prova di questo è che nelle didascalie si fa menzione di cen-

to persone: attori, registi, operatori, assistenti, tecnici del suono, montatori, produttori, ma non si fa mai menzione del disegnatore dei modelli (ad eccezione di qualche film in costume) né del sarto che cela la sua mediocrità dietro l'anonimo.

Vorremmo quanto prima presentare fotografie di attrici italiane in belle toilette,

quasi indossatrici di eccezione.

Presentiamo qui un interessante vestito da sera con corpetto in velluto e gonna a corolla in taffetà. Non si tratta di un technicolor ma ci piace immaginare questo modello in velluto nero e taffetà color avana dorato.

I velluti, le sete nei colori più belli e di piena attualità si trovano da

CAMURRI & MONACO

V. TOMACELLI, 154-155 - ROMA
(dopo Goldoni)

GRANDE ASSORTIMENTO DI LANERIE
E SETERIE

Ditelo coi fiori

Io non so che cosa voglia dire Martha Vickers con questo vestito fatto tutto di fiori. Vuol dire che talvolta la natura può imitare la finzione così come, abitualmente, la finzione di una stoffa fiorata vuole imitare la natura? O, meglio, vuol dire ch'è più agevole rivolgersi alla natura quando si desidera lasciar spaziare la fantasia? O vuole dire che la bellezza di un volto può trovarsi solo riscontro nella bellezza di una pianta? Molte cose può voler dire Martha Vickers col suo vestito fatto tutto di fiori, e ciascuno di noi può dare a esso l'interpretazione che crede; ma una cosa è certa e su di essa saremo tutti d'accordo: che da questo vestito fatto di fiori vien fuori un dolce profumo della gentilezza, del garbo, della delicatezza. Il linguaggio dei fiori, insomma, ch'è uguale per tutti e in tutto il mondo parla con un suono che tutti comprendono e che penetra nel cuore. Parlano per noi, anzi, i fiori e talvolta esprimono gli stati d'animo che noi proviamo ma dei quali non sapremmo trovare con esattezza le parole. Ecco, per esempio: vogliamo esprimere la nostra gratitudine a una persona che ci ha fatto del bene? Noi sentiamo, dentro di noi un rigurgito di sentimento, proviamo le parole: «le sono grato», ci sembrano fredde; «grazie», ci sembra poco; «tutto il mio cuore», ci sembra ampolloso... Che cosa dire? Ed ecco che c'è qualcosa che ci toglie d'imbarazzo: un fascio di rose, pensiamo. E il fascio di rose dirà per noi quel rigurgito di sentimenti ch'è dentro l'animo nostro. Poi vorremmo esprimere a una donna il nostro amore. Che dirle? Come fare per superare il nostro imbarazzo o la sua apparente indifferenza o, perché no, la nostra timidezza? Bastano poche orchidee. Il fiorale le farà recapitare in uno scatolo di celofan. Le orchidee adoreranno il petto della donna del nostro cuore... avranno parlato, avranno detto tutto, ci avranno portato la risposta attesa.



E non basta. Anche la più frivola, la più comune occasione sarà buona perché il nostro garbo si manifesti col linguaggio dei fiori. Chi non sa che a un invito a pranzo ci si fa precedere da un mazzo di fiori? Chi non sa che è anche di supremo buon gusto inviare fiori a una signora che ci

invita a un the? E non si inviano fiori a una convalescente, a chi festeggia il proprio onomastico, a chi consegna la laurea, alla moglie di un nostro amico che ha avuto un bambino? In Italia, come in America, c'è la giornata della Madre. In quel giorno, la seconda Domenica di Maggio, tutte le mamme, devono ricevere costì di fiori che recano l'augurio, la solidarietà,

la gioia di coloro che si sentono vicini al cuore della giovane mamma, alla loro gioia, alle loro speranze...

Ma ecco, sull'argomento «fiori» giungerci infinite domande. Quali sono i fiori più adatti e come confezionarli? Quanto alla prima parte della domanda, noi vi consigliamo di lasciar parlare il vostro cuore:

esso vi suggerirà il fiore che meglio risponde al vostro temperamento e al vostro gusto; e, nel fiore che sceglierete, ci sarà la vostra personalità. Non sapete che la rosa rossa si chiama «Gloria»? e la gialla si chiama «Gioia»? e Farinaccio si chiama «hoover»? e la pesca, «la vandale»? e la rosa pallida, «Ofelia»? Il vostro fioraio vi dirà come confezionarli, le vostre rose, e metterà la sua arte - è un'arte non così semplice come si crede, badate! - al servizio dei vostri sentimenti. Ma volete un suggerimento di gusto? E' già di moda oggi, sempre a proposito di rose, inviare un fascio di rose dello stesso colore: mandate un fascio di rose di vari colori: unite le «Gioie», le «Ofelie», le «Vandale», le «Glorie», le «hoover» insieme, ed ecco che con la festa dei colori farete sentire la festa dei vostri sentimenti. Mandate, per esempio, violette in mazzo con cardenie: farete cosa originale, d'eccezione. Mandate... in una parola: mandate fiori. E adorerete di fiori la vostra casa. E tenete fiori ovunque.

E vi parrà di respirare meglio al loro profumo. Vi parrà di essere più buoni. Vi parrà di essere felici.

Ne volete una prova? Abbiamo iniziato questa nostra cronaca sui fiori, parlandovi di Martha Vickers e del suo abito. Vogliamo fare una indagine sulla vita di Hollywood. Quando Greta Garbo doveva interpretare uno dei suoi film famosi - La signora delle camelle - a parte le camelle, ella, oltre la macchina da presa nei momenti più significativi dell'azione volle dei fiori, affinché il potesse vedere e se ne potesse ispirare. Volle rose «gloria» nel momento del ritorno di Alfredo perché, quelle rose - disse - le davano nel volto la felicità; e poi volle delle violette durante il suo colloquio con Gennart: le davano il senso dell'umiltà...

L'esempio della diva norvegese non è il solo. Anche Charlot ha voluto dei crisantemi per sentire lo scoramento di cui è lavaso a un certo punto delle «Luci della città».

Direte che è un atteggiamento. Pensateci bene: non lo è. E' invece una precisa rispondenza tra il nostro stato d'animo e la natura. La vita è fatta di simile rispondenza.

Petronius

MARTHA VICKERS - (Warner Bros - First National Pictures)



Per inviare fiori in tutto il mondo recatevi da:

ALESSANDRI: Piazza Capranica, 94 - Tel. 65.405 • E. BARDUAGNI: Via XX Settembre, 58 - Tel. 480.424
CARDELLA: Via Veneto, 153 - Tel. 40.659 • CURTI: Via Veneto, 96 - Tel. 45.692
LUCIANI: Via Veneto, 32 - Tel. 487.348 • LUDOVICI: Via Due Macelli, 10 - Tel. 60.522

Roma

Le due rasse cinematografiche hanno allineato, al Campo Roncole, per disputare una partita pre-campionato, i migliori elementi a disposizione che sono risultati, grazie alle assidue cure dei rispettivi allenatori, Warner e Goldwin, degni di rappresentative all'estero.

Le squadre erano così formate:

M. G. M. — SPENCER TRACY - RUD ABBOT - LOU CASTELLO - MELVYN DOUGLAS - ROBERT TAYLOR - N. MONTGOMERY - WALTER PIDGEON - WALLACE BEERY - WILLIAM POWELL - CLARK GABLE - ROBERT DONAT.

W. B. -- PAUL MUNI - HUMPHREY BO-
GART - JAMES CAGNEY - OTTO KRUG - FRED-
RIK MARCH - G. ROBINSON - JAMES STR-
VART - GEORGE BRENT - ERROL FLYNN -
CHARLES BOYER - HERBERT MARSHALL.
Arbiters: TYRONE POWER.

Spettatori: donne 572.012 uomini 1 (6)

dell'arbitro si è rivelato in un profondissimo silenzio, essenziale verificato uno avvenimento collettivo nelle tribune, grande smacco di salt belle farmacie adiacenti al campo, sostanziosa rinvenimento, e quindi inizio della partita.

Essa è stata giocata con grande spirito cavaleresco da ambedue le parti e, con squisita cortesia reciproca che ha toccato il culmine con l'incanto impercabile fatto dal Portiere Paul Monti della W.B. alla palla che entrava in porta e che, a suo parere, essendo femminile, non poteva essere trattata che così.

Ha vivamente impressionato il metodo di gioco di Robert Taylor, caratteristico nel passare il pallone agli avversari, il che disorientava gli stessi suoi compagni.

Terminata la partita, negli spogliatoi ha parlato con i giocatori Zambra e Massimetti, che hanno esternato la loro soddisfazione, affermando: «più bravi di così si muore».

Ultimissima

Al momento di andare in macchina giunge la notizia che la "Maire", ha battuto la "Minerva", per 4 a 1. Per quanto il leone del noto ruggito, cominci un poco a preoccupare, le altre squadre l'affronteranno coraggiosamente.

Ultimissima

Al momento di andare in macchina giunge la notizia che la "Maitro", ha battuto la "Minerva", per 4 a 1. Per quanto il leone dal noto ruggito, cominci un poco a preoccupare, le altre squadre l'affronteranno coraggiosamente.

"Uncle Harry" presentato ieri sera al Festival, resta a tutt'oggi il migliore film della Mostra Cinematografica.

...Robert Siodmak rivela una
che abbiamo visto assere.

GEORGE
SANDERS
ELLA
RAINES
E
GERALDINA
FITZGERALD
IN

HO UCCISO

ALDINA
ERALD
IN

Robert Siodm
IL FILM PIÙ DISCU
STAGI

Robert Siodmak

IL FILM PIÙ DISCUSO
DELLA STAGIONE

UNCLE HARRY è il più completo film di Bondage, dove ogni riprendendo le possibilità dei suoi formidabili mezzi spettacolari si rifà una concezione italiana nuova e tradizionale dell'uso del cinema.

Vi narra di una ventina e passa problemi psicologici... la legge è buona, ma è dura e crudele e bruciante... dove l'uso di una lingua arcaica e quasi completamente sconosciuta ai nostri, ci porta a un terribile dramma in sordina tutto alla tremenda coerenza dei volti, delle parole, dei gesti, dei rumori, espressi con una nobiltà senza pari...

Mai abbiamo visto Complete e psicologica un personaggio così completo e psicologico.

L'Italiano Socialista

La giornata si è conclusa con una Mostra personale del regista ROBERTO KIONI.
MAR (Rinascimento Liberales)

La società insomma lo è, in quanto si
sa, Gerolamo Fitzgerald. E tutte le scene
in cui ella compare rivelano non soltanto
la libertà dell'attrice, ma anche quella del
paese.

(Cassini Lombardi)
 di questi giorni ci sono
 di parte... in parte int.
 e polimorfismo... i) int.

È una nuova città della California fondata da Douglas Fairbanks per i divi e le dive

AVETE mai immaginato una città nella quale tutti siano delle persone importanti di quelle - diciamo - tanto note in tutto il mondo per cui appena ne vedete il volto potete dire: «Questo è X» oppure «Questa è la celebre Z»?

L'avete immaginata mai una città di tal genere, nella quale vivono la loro vita quotidiana tutti quelli che siete abituati a vedere in fotografia riprodotti nella rivista di moda, poniamo in «Anteprima»? Voi subito correre col pensiero a Hollywood... e invece vi siete ingannati. A Hollywood, potete incontrare, se volete, Gary Cooper o Michèle Morgan o Frank Capra o Charlot; ma quando li incontrerete in quel luogo, non dico che ne avrete una delusione — perché ciò è impossibile — ma non scoprirete nulla di eccezionale: vedrete Gary Cooper o Michèle Morgan o Frank Capra o Charlot nel momento in cui lavorano, vale a dire quando pensano a una sola cosa — al loro personaggio o al loro film — o a molte cose che costituiscono quella di cui sopra: al loro baffi finti, al loro cerotto sul viso, al vestito di broccato di altri tempi e alle loro lacrime di glicerina. Ma come sono costoro e dove vanno quando sono senza baffi o hanno sotto il naso baffetti autentici, quando mostrano il volto tale quale madre natura assegnò loro? Esiste una città in cui incontrarli?

La città esiste, signorini. E' una città nuova, anche se la sua origine risale a circa due secoli addietro, quando un sarto d'origine spagnola si volle cavare il capriccio di fondarla.

Ma, procediamo con ordine. Dunque, dovete sapere che la più recente e sbalorditiva novità che le gazzette americane ci fanno conoscere riguarda quella della città di Beverly Hills, un incantevole sito della California dove fioriscono, le arance e dove il cielo è sempre azzurro e sempre terso. Le gazzette precisano che Beverly Hills è stata fondata... Da Douglas Fairbanks che acquistò tutto il terreno della borgata la quale comprendeva poco più di mille abitanti. Diventata di proprietà di Douglas, Beverly attrasse l'attenzione di Hollywood. Ed ecco l'incorreggibile Charlie Chaplin andarvisi a domiciliare, ecco Gloria Swanson trasportarvi i suoi penati, ecco Will Rogers seguirne l'esempio... Beverly Hills raddoppiò, triplicò, moltiplicò il numero dei suoi abitanti. Oggi la borgata: è una piccola città e conta oltre trentamila abitanti.

I quali cittadini son tutti felici. Felici fino alla radice dei capelli: felici senza debiti, felici che se no intischiano del tessaramento differenziato, felici che vivono i dolci sogni dell'amore. Al mattino esce un armonico suono di campane; sono campane d'argento e nell'aria si diffonde un incanto di carillon. Gli abitanti di Beverly si sgranichiscono le braccia. Poi passa il lat-taio, su una lussuosissima fuor serie e di-stribuisce bidoni di latte... per tutti i gusti: latte per bere, latte per lavarsi la faccia, latte per bagno. Norma Shearer, per esem-pio, ne vuole quotidianamente un fusto da venti litri ed esso viene subito rovesciato entro una magnifica vasca di vetro atten-dendo di accarezzare il corpo della diva. Wallace Beery ne vuole di meno: egli si affaccia alla finestra e grida come un es-sasse: è la sua abitudine, tanto vero che molti i quali non odono le campane d'argen-to si svegliano alla sua voce. Grida — per-ché il latte — dice — ha da essere pronto quando egli apre l'occhio sinistro alla luce del sole.

« Poi c'è la grande stanzina a Beverly Hills, quella che è la fruscio dell'acqua. Sono in funzione i bagni. Grande lavoro, più tardi, per Bob Stolz che è il pulitore unico e ricercato delle «toilettes» dei divi e che sta da mattina a sera a installare o a rimodernare nuovi impianti di bagni nelle ville luminose di Beverly che, secondo una statistica, hanno cinque bagni per ogni due camere! E grande lavoro, più tardi, per Carl Johnson che pulisce i vetri delle divi: Voi potete supporre quante altre persone vorrebbero andare a lavorare a Beverly, ma i divi non accettano che Carl Johnson e Bob Stolz. E Bing Crosby ripete spesso che solo quest'ultima è capace di fare funzionare per bene i rubinetti d'oro del suo bagno!

- Preso il caffelatte, i divi iniziano la loro giornata. Una giornata, dicevamo, felice. A Beverly, non esistono ospedali, non vi sono carceri, non c'è manicomio, non c'è campo-sante. Come fanno? Questo è il segreto di cui potrei parlarvi altra volta. Per ora mi basta di avervi fatto conoscere l'esistenza di Beverly Hills. E sapete chi è il sindaco di Beverly? E' Harold Lloyd. E quando vi ho detto questo, vi ho detto tutto: vi ho detto perché a Beverly non vi sono ospedali e non c'è manicomio...

Carlo Montano

LUNGO CIELO

GIORNATA GRIGIAZZURRA

SUL CAMPO DI CENTOCELLE

EBBREZZA batte IGNAVIA 7 e 1

SENTI — gli dissi — ti voglio tanto bene, ma mi fai volare?
— Sì — rispose, e fra noi tutto fu azzurro. Così ieri, quando incontrai in una vetrina del centro, fra cose di legno molto brutte, un piccolo derofitto elefante azzurro, seduto sui dintorni della coda, lo comprai per darglielo.

Lo svegliai questa notte ogni dieci minuti: «Vero che non proverò?» dicevo, e oltre la finestra c'era una luna tutta velata di bianco luminoso. «No — diceva lui — Ma io voglio dormire». Difatti, dato che anch'io mi addormentai, e nessuno rimase a sorvegliare il cielo, vennero nuvole con dentro pioggia, e alle sei di mattina pioveva e io gli dissi: «Fai di tutto per farmi dispetto». E lui disse che la pioggia non era colpa sua.

Alle otto e mezza eravamo a Centocelle, con le scarpe tutte fangose e un gran fragore d'aeroplani. Sbirciavo il cielo con aria affettuosa e cameratesca, tanto fra poco ci saremmo conosciuti da vicino.

Il primo incontro con l'aeroplano fu triste: C'era odor di benzina; poltroncine di tinta indefinibile; gente, c'era con occhi che ridevano, un po' spauriti; poi i motori — cari, forti, amorosi motori, che Dio vi benedica, lo vi adoro — cominciarono a far chiasso e felice che vedevo io non si vide più che come un giro trasparente. «Sì è in aria» disse lui. «Sì?» dissi io e m'arrivò un'ondata di felicità enorme. C'era una campagna umida, grassa e ordinata sotto noi e strade e case, dolci case sparse qua e là. Le case della città hanno tanti buchi dentro, che son cortili, e i tram sono deliziosi e piccoli; sembra un gioco meraviglioso una città. «Si può andare dal pilota?» «Sì, disse uno in divisa azzurra, e il pilota sorrise e gridò più forte dei motori «Primo volo?». «Sì, ma lei no, spero» gridai io. L'ala che vedevo stava obliqua, anche la terra era obliqua; una prospettiva impensata e meravigliosa. Era Roma quella, quello era San Pietro e noi ci giravamo attorno; lì invece c'era la statua di Garibaldi. Sull'ala c'erano tre cerchi: bianco, rosso, verde. Fu bello perché le cose della mia città, la mano di lui, il cielo e quel cerchio a tre tinte furono una cosa sola ed ebbi il cuore gonfio.

Sentite, gente della terra: volate. Volate: poi vorrete più bene a tutto e a voi stessi. Poi, forse, anche in terra, fra di voi, tutto sarà azzurro.

My.



A Centocelle, durante la Giornata Azzurra, da sinistra a destra: Alfredo Milonova e il suo partner Marie Plett, Denis Carter e David Montgomery. I primi tre attori stanno girando alla Villosa "Diana Malinconia" della Cinepresa (produzione G. Robbioni).

In occasione della «Giornata Azzurra» che in sostanza è stata una «Giornata Grigia», ma ugualmente molto piacevole, la RAI (di solito tanto bestemmiata e punita, e attaccata dal giornalismo) ha organizzato una trasmissione che ci costringe, contro le nostre abitudini, a parlar bene della RAI.

Naturalmente, come tutte le cose ben riuscite, essa è frutto di appassionato lavoro e di una preparazione tecnica che i radio-ingegneri, per modestità dell'insonno d'ordinaria amministrazione, ma che a noi profani, comunque, sembra notevole e interessante. Ne va il merito all'ing. Orsini, ex tecnico di Radio Roma.

Alla vigilia della manifestazione un camioncino carico di complesse apparecchiature, cassette di accumulatori, antenne e fili vari è partito da Via Asolo alla volta di Centocelle.

Sul campo c'erano da dieci a trenta centimetri di fango o si parlava di impraticabilità. Ne dava conferma un SALMAN monomotore che accelerava urlando al massimo del giri, senza riuscire a tirar fuori dalla melma spessa le sue piccole ruote. Due avieri l'hanno spinto per le ali e finalmente è riuscito a decollare.

Ma le ruote dell'8.75 su cui doveva far l'impianto radio erano tutta un'altra cosa. Così grosse e pesanti che davano garanzia di poter affrontare la fangaccia e maggior garanzia dava il sorriso del comandante pilota, un maggiore d'aeronautica dallo sguardo chiaro e calmo, niente affatto disposto a dare importanza alle emozioni.

Allora siamo pronti per questo volo di prova — ha detto il comandante — Installate pure la vostra antenna e andiamo.

Il radiocronista Aldo Salvo di «ARCOBALENZO» un giovane pilota da caccia e paracadutista, ipotizzava gli orari perché tutto fosse girato alla perfezione.

Così s'è impiegato un po' di tempo e quando l'8.75 ha decollato era già quasi mezzogiorno. Si sa che, in genere, sui tardi, l'aria è un po' mossa e rarefatta in certe zone che si chiamano appunto «vuoti d'aria».

I tecnici hanno iniziato subito il collegamento, via paracaduto; con la «registrazione» di via Asolo.

Dal microfono di bordo si parlava con via Asolo e viceversa. Si ascoltava a bordo la voce dei tecnici a terra.

E' nata così una conversazione priva di importanza nel contenuto e solo utile ai tecnici per le loro osservazioni.

«Dite se mi sentite bene — diceva il radiocronista — siamo sorvolando un banco di nuvole chiara e a tratti le attraversiamo. Bagliori di sole si accendono sui motori e sul trasparente frangito delle eliche. Accidenti... Questo sì che si chiama vuoto d'aria! Avremo fatto un salto di cinquanta metri. Vi avverto che Paolo comincerà a essere palliduccio. Fa segno di no. Vi assura, Paolo. Dite se mi sentite bene. Passa».

Scattavano due interruttori e la parola passava all'altoparlante.

Sentiamo benissimo. Nel momento in cui parlate di nuvole c'è un leggero fischio. Ma in complesso si sente bene. Difetti se dobbiamo registrare. Dite a Paolo che quando ritorna non si dia tante arie, perché s'è già capito che non è un eroe... Ditegli che quel vermout lo deve pagare lui. Passa.

Altro scatto degli interruttori e ancora il radiocronista al microfono:

La registrazione servirà domani; per oggi non occorre.

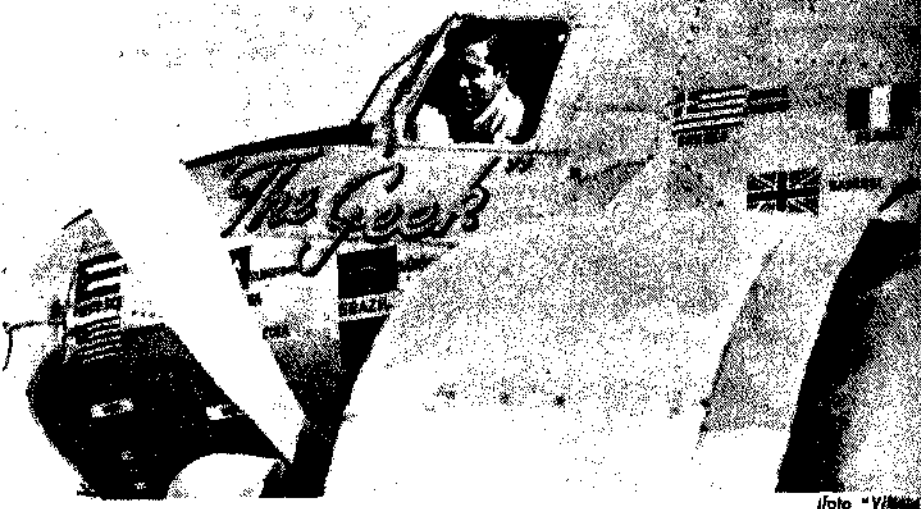
Attenzione che si riceva tutto bene. Continuiamo a girare su Roma. L'ala sinistra del nostro aereo è puntata ora sulla cupola di San Pietro. Viriamo decisamente. Ecco: ora passiamo sopra di voi. Affacciatevi alla finestra e ci vedrete. Paolo sta benissimo e guarda in basso con aria di superiorità. Ora ci prepariamo all'atterraggio. Qui tutto è posto. Date conferma. Passa.

L'aereo è rientrato in campo ed è rimasto pronto con le sue installazioni radio per la radiocronaca del battesimo dell'aria in occasione della «Giornata Azzurra».

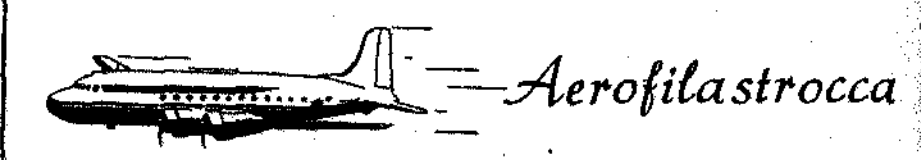
Sabato a Centocelle, a sentire le previsioni del tempo verso le nove del mattino, c'era da tornare indietro subito; campo impraticabile; difficile che permettano di volare; nemmeno il pubblico affluirà in numero sufficiente per la manifestazione. Positi gruppetti di persone qua e là. Una giornata sciupata, altro che azzurra, una giornata grigia!

La smentita doveva venire di lì a poco dalle vetture della tranvia che, alla fermata dell'aeroporto, riversavano continuamente persone dirette al campo. Persone di tutte le età, comitive chissà, coppie sorridenti, che all'asfalto della via cittadina preferivano la porzanghera di Centocelle.

In brevissimo tempo gli avieri del corpo di polizia vengono radunati agli ingressi per il controllo dei biglietti. La folla aumenta e s'accalca, sporgono teste qua e là e si ri-



Tyrone, Tyrone, che tiro birbone! Sul tuo «GEEK», ci sono le bandierine di tutte le parti del mondo: Puerto Rico, Monrovia, Liberia, Brazil, South Africa, Georgetown, Nairobi, Grasse, e poi c'è ITALY con lo stemma del SAVOY... Ma che ci combini, Tyrone? Qui c'è la Repubblica... Tyrone, Tyrone, che tiro birbone... (Al finestrino TYRONE POWER della 20th CENTURY FOX)



Aerofilastrocca

Tempo grigio, pupa bella — accompagna a Centocelle
L'ascoltatore è già rapito — Tocca il cielo con un dito
L'andata è viva, pura e forte — Ed a morte anche la morte
Ora battono i motori — E si fa il collaudo ai cuori
A'incoraggiano i pinguini — Vanno in volo anche i bambini
Del mal d'aria c'è paura — Perché l'aria è torva e secca
Sale e bordo una ragazza — E diventa come pazza
Extraabitudine — Trova la mancanza d'aria
E non hanno gli aeroplani — Le finestre coi garani
Un pensiero già l'afferra — Meglio ritornare a terra.
Ma i motori hanno un ruggito — Sempre più forte e accento
L'apparecchio s'è librato — Sento, il campo se n'è andato
Già si vede la città — Di formato la metà
E la vita quotidiana — Si fa sempre più lontana
Fra rumori, tela e tubi — S'attraversano le nubi

Oh, ritorno ai 12 anni — Al disopra degli affanni
Tutto qui sorvoli e passi — Vivi come ai prezzi bassi
E dolori e gelosia — E rancori: tutto via
Senza nervi, senza scatti — Senza più lavare i piatti
Ti si fa l'animo fiero — Guardi più il mercato nero
Chè nel cielo ampio e disteso — Non ti rubano sul peso
Si capisce come mai — Son succosissimi i guai
Sembra facile di qua — Bombardare la città
Splende ai vetri tanta brina — Non è muffa di cantina
Qui c'è tanta esaltazione — Volo, volo, che passione!
Qui di gioia c'è un crescendo — Stato d'animo tramando
Formidabile, giocondo — Qui padroni si è del mondo
Ella giubila cantando — E finisce... vomitando
La morale è che la vita — Anzitutto va capita
Ed in luogo dell'ebbrezza — Onestà e dell'altalezza.

pete da ogni parte la stessa domanda: — Si vola? Quando si vola?

Quelli dell'aeroporto, misti impiegati di Ministero, non ci pensano due volte a dargli l'ordine di «imbarcare».

E la giornata diventa improvvisamente azzurra negli occhi di tutti: si vola.

I motori d'argento son lì a portata di mano; le grandi eliche lentamente prendono a girare fra il rumore assordante dei motori. Sono gli aerei della Compagnia di Navigazione Aerea Italiana, l'ALITALIA, la L.24 sec. quadrimotori S.M. 84, trimotori S. 75 ecc.

S'aprono le carlinghe, i passeggeri sorridono e felici scende il naso sui vetri dei finestrini mentre, docili come grossi animali, i motori lentamente girano su se stessi verso le piste di lancio. Un attimo e sono già sospesi nell'aria, a volo radente sulle barecche del campo, diretti verso Roma.

Chi ha volato? Abbiamo qui la lista, ma come pubblicarla? Sono 712 nomi. Ci vorrebbe, per l'occasione, un altro «Lungocielo», ma chi lo chiederà al Direttore? Non certo noi che ci teniamo a non essere licenziosi...

Allora: niente nomi. Ancora un po' di ero-

na, prima che finisca lo spazio.

Al pomeriggio: acrobazie, lancio di paracadutisti e gara di giornalisti, il tutto con contorno di aeromodellismo.

I piloti d'acrobazia, come sempre, meravigliosi; gli italiani ai primi posti. Del paracadutismo solo dicono che sia sceso a Piazza Tuscolana. Dal campo non s'è potuto controllare, ma s'è saputo subito che nulla di grave era accaduto.

Della gara dei giornalisti parleremo l'anno prossimo, quando se ne potrà dir bene. Il sig. Giovanni Trocchi di anni 42 da Teramo ha ricevuto un messaggio in testa: in compenso era un messaggio lirico scritto molto bene.

Gli aeromodellisti, come sempre, i più appassionati di tutti. Essi da terra seguono i loro piccoli meravigliosi aerei, con più ansia di quanto i piloti seguano la sorte del loro. Sui piccoli modelli vola il cuore dell'aeromodellista.

In complesso una bella giornata sportiva. E tanti nuovi convertiti al volo. Pinguini non più pinguini. Gente che all'occasione non avrà più titubanze a viaggiare per le vie dell'aria.



Non vogliamo sapere di ordini e contrordini. Noi vogliamo volare! Per tentata violazione del nostro sogno "favorita in... comitiva".

VOLATE AIRONE - ALI - ALITALIA - LAI - SISA - TESEO - TRANSADRIATICA

CINEOROSCOPO

OTTOBRE

(per i nati dal 21 settembre al 20 ottobre)

NOVEMBRE

(per i nati dal 21 ottobre al 20 novembre)

DONNE

La donna nata sotto questo segno è carica di vizi e d'attrattive, poco attaccata al coniugale impegno, ma molto al gioco dell'amore procreante; sposerà giovanissima, a tal segno che due mariti avrà, ed sopravviverà; passando al voto suo di grazie ottime, trionfa il secondo e fortunato il primo!

UOMINI

Nei segni zodiacali della Bilancia prospera l'uomo caroso e fiducioso, nemico d'ogni intrigo e d'ogni ciarlataneria; conversatore amabile e praticato; non entusiasma nel piacere al lancio, ha fama d'individuo denaroso; ostinato è con le donne un po' incoerente... Ma, forse ha torto? Ce ne sono tanti!

DONNE

La donna nata sotto lo Scorpione ha una bellezza effimera, apparente, e sorda, senza durezza d'impressione; sparisce di tutto e tutti ingombrante; se ama le fa sempre con passione; vuole atteggiarsi mescolatamente; farà fortuna a causa del marito... Il che alle donne non è mai proibito.



(Warner Bros)

JOYCE REYNOLDS — E' una tipica ragazza americana: così affermano i suoi biografi. Una ragazza americana, come tutti ormai sapete, è una creatura piena di molte virtù, ma, non per questo, scevra di difetti. Si dice che la ragazza d'oltre oceano siano un po' incoerenti in amore; ma noi non possiamo ancora dir nulla a Joyce Reynolds, sotto questo rapporto; ella è fedelissima a suo marito. Comunque, secondo quanto l'oroscopo le prevedeva, alla si è sposata giovanissima. Quanto ai vizi ed alle attrattive che l'Oroscopo attribuisce alla donna nata sotto il segno della Bilancia, basta guardare la foto, per accertarsi che l'oroscopo non ha mentito.



(Warner Bros)

HELMUT DANTINE — «Eccessivo ed entusiasta», lo dichiarano i suoi biografi. I suoi genitori volevano farne un commerciante; egli ha voluto, invece, fare l'attore. Forse per assecondare l'oroscopo, che lo definisce, fra l'altro, «nemico degli intrighi e delle chiacchiere»; due qualità che in commercio sono, talvolta, richieste. Come tutti gli uomini seri, e quindi seri, ama le attività fisiche e, perciò, quelle sportive. Ha una grande personalità, dicono sempre i biografi. E grande fiducia in sé stesso. E questo anche l'oroscopo lo conferma.



ROSEMARY DE CAMP — Una predizione che colpisce, nell'oroscopo di questa attrice: «Suole atteggiarsi mescolatamente...». Beh, manca a farlo apposta, Rosemary, nella sua prima giovinezza, è stata impiegata in lavori di meccanica, con il proprio padre! L'oroscopo la dice chiara: non abbiamo avuto modo di constatarlo. Tuttavia, se lo è soltanto come tutte le donne lo sono un poco, l'oroscopo non si sarà sbagliato. Rosemary è un'ottima sposa, ed ama suo marito con tutta la passione di cui l'oroscopo dà conferma. Ma si potrebbe chiedere di più...

UOMINI

L'uomo che è nato sotto questo segno è un'impetuosa d'azione e di violenza; ama i profumi, l'eleganza, il lusso, vanta spiccate e forti intelligenze; è attrice delle donne, ma è indifferente che la tradisca tutta la permanenza; per questo, forse, gli altri han stabilito che sta da consigliarsi qual marito.



DERMOT WALSH — Autore, coreografo, come lo vuole l'oroscopo. Il suo spirito avventuroso lo spinge ad abbandonare la carriera di avvocato, per intraprendere quella dell'autore, coreografo, regista... L'oroscopo non si sbaglia, neanche in questo punto — si dedica anche alla musica e scrive libri. Elegante, notevole in amore; sembra proprio che la sua via l'abbiano tracciata gli astri, sotto il cui influsso vive. E pensare che vi è ancora gente che dubita, nei confronti di coloro che sono venuti a leggere nella stelle il destino degli uomini!

di Torino



(Warner Bros)

CONSTANCE BENNETT — Constance Bennett è, anch'ella, venezianissima. E possiede, anche, un indiscutibile fascino. Smentisce l'Oroscopo che la dichiara «poco attaccata al coniugale impegno»; mostra alla, invece, una moltissima sua marito. Ma il carattere e le qualità di ogni creatura seguono, sensibilmente, l'influsso degli astri; e questa donna, o si accende, a seconda del giorno di nascita rispetto al segno zodiacale. E Constance Bennett, per essere nata ai primi del mese di ottobre, risente di più l'influsso del segno zodiacale precedente, che ne fa, infatti, un'«esemplare sposa».



(Warner Bros)

JACK CARSON — Gli oroscopi, specialisti, non sono chiari. Ma si lasciano, tuttavia, intravedere. Anche Jack Carson è nato in Ottobre, nel segno della Bilancia. «Conversatore amabile e praticato» è l'individuo il cui destino è assecondato da qualche segno. Ora non si può negare che queste qualità siano indispensabili a un buon attore. E Jack Carson è nato, infatti, attore; per senza aver mai fatto del teatro. Poco sappiamo dei suoi amori; sempre abbastanza però per affermare come egli non sia un innamorato troppo... ostinato. Il che corrisponde all'oroscopo.

MICHELE MORGAN

ANCHE se nessuno sapesse che Michèle Morgan è stata, nella sua infanzia non lontana, modella di pittori e che, adesso, ella stessa studia pittura, tutti si accorgerebbero ugualmente del senso coloristico che possiede e che, vorremmo dire, emana. Senonché, quanto a modella ella lo fu ai tempi in cui era ancora a Parigi epperò ricorda ancora, seppur vagamente, Matisse, Picasso, Soutine e gli altri astrattisti francesi; mentre come pittrice studia in America dove l'astrattismo non è di moda e cede il posto a maniere commerciali sia pure di buon gusto. Così, Michèle gioca un po', quando recita, tra due fuochi: quello dell'essere e quello dell'apparire. Fermatevi sul suo volto: direste che non ha linee, non ha zigomi, non ha arco tra la fronte e il naso; ma seguitela in qualsiasi momento delle sue interpretazioni: in quel volto tondo delle sue interpretazioni: in quel volto tondo si disegnano linee: e allora si incava pensosamente la guancia, si forma una ruga sulla fronte, la bocca si stringe: e il tormento del personaggio si rivela anche al meno accorto e al più superficiale.

Per questo, Michèle, appena giunta a Hollywood, nel 1940, è stata chiamata a rendere tipi che sanno di parigino e sanno, nel senso più preciso, di latino: «Joan of Paris», «Two Tickets to London», «Il giuramento dei forzati», e, recentemente «Sinfonia Pastorale» in cui la collaborazione di Blancher — ch'è il più tormentato attore dello schermo — parve un miracolo per l'opera di Glid.

Dunque, adesso voi sapete che Michèle Morgan è nata a Parigi, che ha fatto la modella, che è andata a Hollywood sette anni fa e che studia, nelle ore libere, pittura. Vorrei aggiungere che trascorse la sua infanzia tra Neuilly e Dieppe — siamo dopo il 1920... — che al casino di Dieppe si presentò, bambina, come danzatrice, e che debuttò come semplice comparsa nel film «Mademoiselle Maxime» per poi coprire una partecina in «Gribouille» e quindi la prima parte di rilievo in «Dell'io». Questo fu il suo grande successo e Michèle dovette a esso la scrittura americana e la cittadinanza di Hollywood.

Tempi più belli, questi di Hollywood. Già, laggiù, tutti han dimenticato ch'ella si chiamava una volta Simone Roussel e il suo nome d'arte — Michèle Morgan — è divenuto il suo nome vero anche se, per bacco, essendo maritata con l'attore William Marshall e da lui avendo avuto un figlioletto — Michael — dovrebbe chiamarsi con un terzo nome: la signora Marshall.

Ma queste sono cose prive d'importanza in una diva. Del resto, lei stessa attribuisce poco valore al suo passato e pensa sempre al futuro. Per esempio, se le chiedete della sua migliore interpretazione, vi dirà che essa è «Fabiola». E sapete perché? Perché «Fabiola» non è stato ancora girato, e sarà girato anzi in Italia da qui a poco.

V. M. Nicolosi

Al 144 Km. sulla Via Appia abbiamo scoperto dove si recava TYRONE POWER quando lasciava Roma: come soggiorno mica male... eh!



GRANDE ALBERGO MIRAMARE - FORMIA - Soggiorno incantevole - Autunno-Inverno - Aperto tutto l'anno

"Mare - Sole - Montagna", "Cochiati della salute"

Ecco la risposta di Marc Platt sul dietro della sua giacca:

I have of my jacket is absolutely plain.

Marc Platt

"Il dietro della mia giacca è assolutamente liscio."



TOIO' nel film "I due orfanelli", prod. Eranos, Minerva Film.

ALLA MOSTRA CAMPIONARIA DI ROMA

Parata della moda invernale nella luce di autunno...

Oggi la mostra Campionaria Romana ha un gaio aspetto domenicale. Gli ultimi camici della campagna elettorale per le amministrative, che riempiono le piazze e le vie del centro di tumulto, di tensione, qui, alla falda del Monte Mario, in uno dei più popolosi quartieri della periferia, non turbano l'atmosfera di perfetta serenità.

Al Romani piace questa mostra che raccoglie nei suoi «stand» i mille prodotti del lavoro della loro città. Ed oggi il pubblico affluisce ancor più numeroso, sciamano verso il dancing dove si terrà la «parata della moda». Presto i tavoli si riempiono di una

visone, puzza, volpi rosse, astrakan, o pesame, le indossatrici si susseguivano e le spettatrici sospiravano.

Dunque quest'anno abbiamo una moda completamente nuova e, signore che avete delle belle gambe, preparatevi a far buon viso a cattiva sorte, vedremo anche voi con le odiate gonne lunghe!

Il cielo opaco di questa giornata di ottobre ci promette la pioggia, ed il colore

verde sbiadito, che si porta tanto, si intesa all'estate come una mia piccola malinconia per non aver saputo domandare quanto costava quello stupendo visone.

L'esposizione è finita, la pista si vuota lentamente, la folla si perde nei diversi padiglioni. Un bambino vara una barca di carta nella lontana vicino all'entrata.

Anna Candi

... e cerimonia di chiusura

Alla scadenza del termine stabilito in programma, l'On. Casati, Presidente della Mostra campionaria di Roma, ha celebrato — diciamo così — la Cerimonia di «Chiusura». Gli alto-parlanti, all'insegna di «Radio Germinio», hanno trasmesso al folto pubblico, convenuto al quartiere Elettrotecnico, il suo caldo discorso di commiato e di ringraziamento agli «standisti» e a quanti hanno collaborato in questa non leggera sforzo, affinché il prestigio di Roma fosse salvo. E possiamo dire con orgoglio, che questo primo esperimento non ha deluso affatto, anzi, ha superato di gran lunga ogni aspettativa.

Tra l'altro, l'On. Casati, ha preannunciato la seconda edizione — che come tutte le seconde edizioni sarà rivista e corretta — la quale avverrà nei mesi giugno-luglio 1948. Un saluto speciale è stato rivolto al Dott. Comm. Squadriti della macchina di questa vasta e complessa organizzazione.

Diamo alcuni, tra i più importanti nomi delle trecento ditte e società espositrici, alcuni di

Sezione Arredamento: F.M. Spalmach, Gruppo, Cav. A. Genova, FIAMMA, Malafante, Serini, Azzalini, Ditta Mario Ciampi (Planofort), Francesco Zincone, Di Laura, «DONUS NOVA».

Sezione Edilizia: Ferrolanina LULY, LANSA, Impresa Marchetti e Marchini, A. G. Ricci, Società Cementifera Italiana, Ing. Lande e Lavietto, Società Generale Immobiliare, Impresa Capasso, Impresa Maugezi, Società «SUGHERA», Società «ACILIA», Società «CARPILITE».

Sezione Abbigliamento: F.M. Tascia, Pellicceria Piccioni, Pellicceria Arrigo Villa, Lama d'Agosta Mario Reda, Bonafanti, Castaldi, Francesco Zincone, Capuani, Angelo Adicelli, «Marcella» biancherie per signora.

Sezione Editoriale: STABILIMENTO GRAFICO G. MENAGLIA, la Casa Editrice e Cinematografica UNIVERSALIA, la Rivista «ANTEPRIMA» e i giornali: «AVANTI!», «BUONSENSO», «CAMPANELLO», «GIORNALE D'ITALIA», «IL GLO-

... Donna REED — una delle migliori giovani attrici dello schermo è stata impegnata dalla Paramount per la parte di protagonista in «THE LONG GUY LINE». Il nuovo film di Alan LADD. Miss REED è già partita da Hollywood per New York, dove il regista John FORD sta girando la prima sequenza del lavoro, nell'ambiente della nota Accademia Militare Americana.

folla multicolore, ed un opaco cielo autunnale non riesce a smorzare la vivida fiamma dei colori estivi.

In un angolo del palcoscenico Andrea Volo, che ci presenterà i modelli, è già al suo posto dietro il microfono, vestito di un correttissimo «doppio petto» blu. Finalmente, da una porticina che dà sul palcoscenico, irrompe la prima indossatrice: è una fanciulla dalle chiome fiammeggianti in una deliziosa camicia da notte rosa, la segue immediatamente un'altra ragazza dai capelli biondi miele, in chiffon celeste.

No sentino un signore alle mie spalle fare dei commenti ammiratissimi e non per le incantevoli confezioni della ditta «Marcella» di via Tor Sanguigna, ma per le belle manequine.

Il povero Andrea Volo si rifugiava dietro il microfono e, diciamo pure, si sentiva piccolo e perso vicino a quelle fiorenti ragazze in damigiana che gli turbinavano intorno, scendevano gli scalini della pedana e passavano sopra una guida cremisi attraverso la folla.

Si è rinfanciato un poco alla presentazione delle vestaglie, create dalle case Bardugni e Reda.

Ed ora un buon consiglio per le belle signore che sanno lavorare a maglia: invece di fare interminabili golf armatevi di lana rosa zucchero e di un paio di grossi ferri e createvi una vestaglia che, anche se non avrà la linea di quelle confezionate da Mario Reda, sarà soffice, calda ed elegante.

Dopo hanno affilato gli abiti ed i mantelli, presentati dalla casa «Maria Cristina». Linea sobria, gonna a trenta centimetri da terra, colori: foglia morta e rosso pompeiano. Al tavolo della stampa la scrittrice Jo di Benigno chiacchierava con l'attrice Leda Gloria: dovevano decidere se preferivano una combinazione rosa ad una celeste. Invece Flora Antonioni aveva nei grandi occhi un'espressione di tenera ironia e giocava con i suoi splendidi orecchini spagnoli che, ci ha confessato, hanno due secoli. Lida Crocchi dell'«Italia Socialista» e Scifoni de l'«Avanti!» passeggiavano inquieti, mentre il collega Mario Ciampi Sala, Deus ex machina di questa mostra, passava in volata fra gli intervenuti lanciando rapidi saluti agli amici.

I mantelli erano ampi, con spalle molto imbottite; ne abbiamo ammirato uno in velluto lana nera con ampie maniche alla «dogaresca» guarnite di erard platino capriciosamente arricchite intorno al risvolto, effetto un poco teatrale ma elegantissimo. E' stato anche vivamente applaudito un mantello da mattina verde intenso con un colletto che formava mantellina.

Alla cadenza del «Valzer delle candele», suonato in sordina da un'orchestra invisibile, le manequine scivolavano con passi morbidi.

Si udiva un brusio discreto, che noi donne conosciamo anche troppo bene, perché è il necessario commento che sottolinea ogni esposizione di moda. Anche gli abiti da sera hanno avuto grande successo specialmente una toilette in velluto rosso nero

... Miss CROSBY è padre di quattro maschietti. Per appagare il suo desiderio di avere anche una figlia ha adottato ben 87 ragazze di una scuola americana.

con una sottile scollatura a punta sulle spalle che finiva in un'ampia manufattura della gonna tipo «principio di secolo», sui davanti linea aderentissima, ed un modello in chiffon rosa con applicazioni di merletto nero, che riecheggiava l'epoca romantica.

«Maria Cristina» «Piccioni» ed «Arrigo Villa» hanno esposto delle stupende pellicce, quasi tutte molto ampie e con maniche ragland.

Renato
Bornigia

AUTOMOBILI DI LUSO

ROMA VIA ROMAGNA, 5A
VIA CAMPANIA, 59-A
TEL. 464212

SPORT

APERTAMENTO PER LA
ARTICOLI DI STAMPA
E PER LA STAMPA

ROMA - VIA PO, 84 - TEL. 54813

Scrittori, giornalisti, uomini politici, sportivi, industriali!

Tutta la stampa nazionale parla di voi, ma voi non ne siete informati!

I servizi occhi della stampa - Roma

Unico ufficio del genere in Italia diretto da giornalisti di provato valore, leggono tutta la stampa nazionale, catalogano e riassumono quanto può interessarvi. Scrivete con fiducia!

SERVIZI OCCHI DELLA STAMPA

Roma - Via di San Sebastiano, 17 - Roma

Berta

Confezioni per signora, bambini e camion da uomo. Lavorazione accurata, serietà nella consegna, prezzi di giustizia a tutto il 1948.

BERTA - Via Denza, 10 A - Roma

Le avventure e colori di

CAPITAN MATAMORO

e di MIO MAO

ogni settimana su

CAMPANELLO



Un particolare dello stand dello Stabilimento Grafico Giuseppe Menaglia che ha ospitato la Rivista «ANTEPRIMA» e il settimanale per ragazzi «CAMPANELLO».

una potente pubblicazione tutta, data il ristretto spazio.

Sezione Ecologica: Vignati di «Fontana Fredda», Società «Antiche Terme dei Grecchi», «Acqua di Nepti», Fattoria dei Conti Vasselli, Distillerie Borghetti, Società Vini tipici Sardi Rassa e Panna, Società dei vini tipici Piemontesi di «Fontana Fredda».

Sezione Meccanica ed attini: OMER, OMI (Officine Meccaniche Italiane), Officine Ortopediche, Ditta Baldacci impianti per irrigazioni, Elettrotecnica Muratori, Elettrotecnica «AR-GERA», Forgi delle Officine Bullo di Torino, Industrie Macchine Alimentari Verona, SARA Officine per la trasformazione di residui balneari, Radio Germinio, Industrie Stampaggio Armamento Ambrosi.

Sezione Trasporti e Turismo: Cav. Nardi, Cav. Fossati, Sestini e C., M. Palembi, Ditta Natalini, Di Gennaro, Ceroni e Lazzarini, GEA, Faraglia, STAM, Società ICARO, Ditta Tabat e Mazza.

Sezione Chimica e Profumi: Randina, NIBA, SIAM, F.M. Grandicelli, VINA, FIAMMA.

BO», «IL TEMPO», «L'ORA D'ITALIA», «VOLTA IDEALE», «UNITA'», «UOMO QUINQUE».

Siamo certi, ora che il ghiaccio è rotto, che con gli anni, questa bella iniziativa, assumerà

Il film «Sono io l'assassino» - produzione STERIS - distribuito dalla Sotefilm-Film, andrà in visione sugli schermi italiani nel prossimo mese di Novembre. La produzione STERIS annuncia contemporaneamente l'uscita preparatoria del «la fine di un capitolo», supercolossal sportivo.

sue giuste proporzioni e, una volta messa a punto possa competere e non superare, con la migliore Fiata italiana e magari internazionale. Ed ora lasciamo al lavoro gli organizzatori e gli industriali affinché preparino una buona cosa per l'anno prossimo. Buon lavoro e fine della trasmissione!!!

MARIO CIAMPI - SALA



Prossimamente sugli schermi dei maggiori cinema

LO SCIOPERO
DEI MILIONI

con

NINO TARANTO

NINO BESOZZI - CHIARETTA GELLI
DOLORES PALUMBO - VIRGILIO RIENTO

«ANTEPRIMA», organizza in collaborazione con la «ICARO», LANCIE PUBBLICITARI AEREI in qualsiasi parte d'Italia



E' l'avvincente, terrificante storia di un americano che, a furia di eliminare nel modo più crudele avversari e concorrenti, riesce a dominare completamente in una città, facendo il contrabbando degli alcoolici in tempo di proibizionismo e vendendoli agli esserenti ad alto prezzo. La Polizia nulla può fare contro di lui, la mancanza di prova. Ma questo primitivo, apparso in piena civiltà con sistemi dell'età della pietra, ha il suo lato debole: un profondo affetto per la sorella, che sarà causa della sua fine. Ridiventato «uomo», egli sarà vinto. Una vicenda che fa spesso rabbrivire, e talvolta commuove profondamente.

(Titanus Film)

«ANTEPRIMA» presenta in un'accurata edizione «SCARFACE»: il «colosso» del giorno edito dalla «Titanus». Il romanzo, in un'elegante veste tipografica, con copertina a colori e tavole fuori testo, è in vendita nelle principali librerie e in ogni edicola.

FILM IN TRE TEMPI

Giornate all'apoteosi di due attori dell'Organizzazione RANK. Sono Dermot Walsh, (lo abbiamo veduto accanto a Margaret Lockwood in «Vendetta»), e la graziosa Constance Smith. Constance è solo un'aspirante diva, infatti è una delle allieve della Compagnia della Gioventù, il vivaio dove l'Organizzazione RANK sceglie e prepara le sue future attrici.

(foto Eagle Linn)



Serenità...



Allegria...



Delusione...

Il bacio

IL CAPO UFFICIO era appena svanito dallo stanzone dondolando e friggendo nei suoi vestiti untuosi, come un'abbondante donna negra sotto l'influenza d'un violino, che le conversazioni ripresero annunciate dal gaio rumore delle penne gettate sui tavoli con voluttuoso disprezzo.

— Oh, marchese! — fece un giovanotto dai baffi spioventi e dai capelli ricci accuratamente pettinati.

— Che c'è, granduca? — rispose un piccolo miope, con egual cortesia.

— Ti senti banchiere, eh? Banchiere nato?

— Rothschild, Nathan Rothschild, io sono!

— E di un po', Nathan, non vogliamo solennizzare il pagamento degli arretrati?

— Solennizziamo pure. In che modo?

— Andiamo al Teatro Azzurro: c'è Nadia.

Nadia! Quel nome volò al soffitto, fiori aprendosi come il calice d'un razzo variopinto, folleggiò fra i diffusori, sugli scaffali, sui tavoli, raggiunse Carmi, il contabile meticoloso, e si mise a danzare a tempo di valzer dentro la sua testa calva, animando tutte le vecchie cose, sotto le ragnatele, nei cantucci più reconditi della memoria. Nadia: e rivide una massa sconvolgente di capelli rossicci! Nadia: e due occhi verdi, verdissimi, s'accesero per un momento! Nadia: e si morsicò i baffi grigi tagliati a spazzola.

— E chi è Nadia? — domandò il «marchese».

— Come, non hai letto i giornali? E' una donna «vamp» delle nostre parti, un'italiana riverniciata a New York. E' il prodigio vivente: canta in italiano e in inglese, balla in giapponese, fischia in russo!... E' tornata per stupire i suoi connazionali. Ha i capelli rossi e gli occhi verdi. C'è la fotografia al teatro: è un bel pezzo di donna...

«Nadia! Capelli rossi e occhi verdi! — si ripeté Carmi, che aveva raccolto ogni sospiro come un microfono ultrasensibile.

— Nadia: è lei certo, la mia canzonettista tornata per stupire i suoi connazionali... tornata per stupire me! Ma ora non ho più diciotto anni, non ho più i calzoni corti. Che razza di moda andava in quel tempo che i giovani di diciotto anni dovevano mostrare le gambe ispidi a chi non le voleva vedere! Tutta colpa di quei maledetti calzoni, se lei mi chiamava il suo bebè. Ah! io che sognavo le sue braccia, anche mangiando la minestrina... Le sue braccia: che bella cosa».

Sia perché quel giorno il pagamento degli arretrati gli aveva messo nel sangue non sapeva quale droga di giovinezza e al collo una splendida cravatta nuova, sia a causa di quel maledetto registro pieno di numeri davanti al quale ogni idea diventava possibile come su uno schermo magico, egli si lasciava trascinare dall'impeto dei ricordi senza pensare che la «vamp» del Teatro Azzurro e la sua canzonettista potevano essere due donne ben distinte anche se portavano il medesimo nome, i medesimi occhi, i medesimi capelli. Così continuando nel lavoro pazzo del cervello, gli risovvenne di quella volta che l'aveva attesa, quella Nadia, per dirle che se non avesse voluto amarlo, lui si sarebbe rovinato!... Gli sembrò d'aver nel petto un cannetto mosso dal vento a ridarsi le sue parole: «Cosa vuoi, bimbo mio? Ti do un bacio... la mamma ti vuole bene, va!». Bimbo mio? Quella sera aveva fatto un'elemosina di dieci soldi, aveva schiaffeggiato il suo migliore amico e aveva escogitato un piano per diventare il padrone del salone Margherita, dove ella cantava... Bel tempo!

Ma a un tratto, il primo pensiero logico si fece luce nella sua mente diradando la nebbia rosata del sogno: «Son passati... vent'anni — rabbrivì — da quando lei andò via... Ne aveva allora... ma sì ventisei! Oh, buon Dio, non può essere lei la vamp! Come Marlene? No, a quarantasei anni non si può essere una vamp... E le sue gambe varanno ancora agili quando scende le scale?».

Passò, preda di certezze isolate e di dubbi ragionevoli, le due ore che lo separavano dall'uscita. Alle otto finalmente si trovò nella via, felice d'aver preso una ferma risoluzione e soddisfatto d'aver quella sera un'importante cosa da fare.

Una maschera gli indicò la porta del palcoscenico. Un macchinista ben pagato lo condusse in un corridoio buio dinanzi a una porta socchiusa, poi dilagò. Fluiva dalla fessura su una striscia di luce, un chiacchiere confuso di voci maschili. Di tanto in tanto si udivano voci femminili.



in tanto una voce di donna squillava e allora tutti tacevano. Carmi non la sapeva riconoscere. Era in uno stato di dormiveglia. Tuttavia avvertì che qualcuno si avvicinava da destra, e per non farsi cogliere in quella semi oscurità nell'attitudine dell'uomo che spia, si decise. Spinse la porta e oramai, lanciato com'era, gli sembrò la cosa più naturale della sua vita trovarsi in quell'ambiente piccolo e luminoso, dietro un semicerchio nero di spalle maschili. E Nadia? Quel semicerchio si aprì e fra gli spartiti bianchi gli apparve seduta una bellissima e giovane donna dai capelli rossi e dagli occhi verdi. Era lei, certissimo. Ma neanche allora provò una viva emozione. L'avvenimento eccezionale confinava col sogno ed egli al sogno era abituato, come al caffè del pomeriggio.

Parlare però gli era difficile, tanto che fu la donna a interpellarlo: — Buonasera. Desiderate? —

— Buonasera. Ho il piacere di parlare con la signorina Nadia? — spiccò confusamente.

— Appunto, — risposero la voce e un sorriso abbagliante.

Ma come mai non lo aveva riconosciuto subito?

Volete aiutarla, disse: — Ecco, io... vede, sono Carmi. — Niente!

— Ma sì, Luciano Carmi. — Ancora niente, e allora egli illustrò: — Non ci siamo già conosciuti, molti anni fa...

— Molti anni fa? Non ricordo.

— Ma sì, — e Carmi oramai aveva ritrovato anche la parola e non vedeva più gli uomini che guardavano in silenzio, ma soltanto Nadia, Nadia!

Ma sì, forse vent'anni fa, al palazzone rosso in piazza Pepe. Io ero un ragazzo stu-

pido e lei già faceva parlare di sé al Salone Margherita... Ricorda?

— No, signore, — rispose Nadia, con una risatina devastatrice. — Mi dite cose che non comprendo. Piazza Pepe? Salone Margherita? Proprio roba che io non ho mai conosciuto. Mi spiace dirvi che vi siete sbagliato.

Se non fosse stata molto truccata, ella avrebbe visibilmente impallidito. Tuttavia la sua voce era limpida, ferma e non ammetteva certo una replica.

Carmi, che cominciava a rientrare nella realtà, non ebbe il coraggio d'insistere, e borbottò: — Bè, allora vuol dire che mi sono sbagliato.

Qualcuno rise lievemente. Egli sentì che la pelle gli si raggrinziva. Fuggire! — Sì, mi sono sbagliato. Chiedo scusa. Buona sera — picchiò nuovamente e uscì quasi a precipizio senza vedere nemmeno la mano che Nadia, in silenzio, gli aveva teso. Appena fuori del camerino gli sembrò di essere sulla scena più ripida d'un toboga, così fatti pochi passi dovette appoggiarsi al muro per non cadere.

Naturalmente, dopo la sua fuga ci furono i commenti: — Strano tipo. — Ci deve essere sotto una storia sentimentale. — Non so come non l'abbiate messo fuori della porta, Nadia, quando vi ha detto che lui era un ragazzo, mentre voi eravate già una stella. Lui che vi può essere padre!

— Mi può essere padre, — ripeté come un eco Nadia.

Un giovane dal naso enorme che componeva canzonette e strascicava la erre, disse: — Sarebbe stato molto carino da parte vostra illuderlo: non ci avrebbe rimesso niente e avreste fatto un uomo felice. Siete stata crudele. — Nadia balzò in piedi e: — Avete ragione. Bisogna che lo ritrovi, — decise. E uscì alla ricerca di Carmi. Lo vide subito ancora fermo, con la testa fra le mani; senza che egli l'udisse gli si avvicinò e, posandogli lieve una mano sulla spalla, lo chiamò per nome.

— Oh, signorina! — fece Luciano scuotendosi.

— Chiamatemi Nadia, vi prego, e perdonatemi di avervi ingannato, — disse con la voce che tremava.

— Come? —

— Sì, vi ho ingannato, ma era necessario. E voi siete stato avventato, Luciano. Non potevo far sapere a tutti che vent'anni fa ero già in teatro. Per noi l'età è tutto.

Nadia, signorina Nadia, sono stato uno stupido, dovevo pensarci. Perdono, ha ragione! Lo sapevo io che non potevo essermi sbagliato, però! Nadia, è vero che è proprio lei?

— Ma sì, Luciano, sono proprio io quella del palazzone di piazza Pepe, quella del Salone Margherita... quella di vent'anni or sono...

Nadia, non avrei mai creduto di ritrovarla! Com'è bella ancora, com'è giovane!... Io invece sono invecchiato e... brutto vero? Dire che ci siamo conosciuti ragazzi.

— No, Luciano, non dite così, è questione di mestiere, vi ho spiegato... e non fare quel viso... Vedi? Fai commuovere anche me, e non posso piangere perché ho il rimorso. E poi, guardati, — tacque un istante, indicando quasi impaurita le ombre degli uomini sul muro dinanzi al camerino, — guardati, li vedi? Mi spiano, vogliono saper tutto di me...

— Vigliacchi! — imprecò Carmi.

— Sì, sì vigliacchi ma ora bisogna che vada; scusami, debbo vestirmi, tra poco tocca a me. Telefona domani alle undici qui in teatro, io sarò qui per la prova. Ci metteremo d'accordo per vederli. Parleremo... — Poi sfiorando appena i baffi grigi con le labbra di ciliegia: — Luciano... ti do un bacio, — mormorò e fuggì.

Carmi portò la mano alla bocca, chiuse gli occhi e: «Ti do un bacio, — sognò — Luciano... Ma perché non mi ha chiamato papà?». Poi sentì una tenerezza inflata a seguire quel passo leggero che s'allontanava, come davvero fosse quello d'una sua bimba portata nel pantere, dalla ciccogna, in un giorno di maggio.

Mario Ortemmi

ANTEPRIMA

RIVISTA MENSILE A COLORI

ANNO I N. 20-21 OTTOBRE-NOVEMBRE 1947

Direttore Responsabile: MANLIO MENAGUA

Decreto Prefettuale 2046/B-4-1982 dell'11-11-46 — Spedizione in abbonamento postale gruppo II

DISTRIBUZIONE SIDA - PIAZZA S. SILVESTRO, 92 - ROMA

Stab. Grafico G. Menaglio - Via Breccia, 19 - Roma

ALL'ACCADEMIA DEI FILODRAMMATICI

L'Accademia dei Filodrammatici di Milano sotto la Direzione di Ruggero Ruggieri ha ripreso i suoi corsi il 1° Novembre. Le materie d'insegnamento comprendono: Direzione e recitazione scenica; Estetica scenica; Cultura teatrale; Insegnamento; Giochi scenici; Preparazione cinematografica (con i Filodrammatici). La scuola è completamente gratuita e le lezioni saranno tenute nelle ore serali.

Le iscrizioni si ricevono presso la Segreteria della Accademia in Via Filodrammatici N. 1 dalle ore 20 alle 22.



STELLA IN ANTEPRIMA: presentiamo l'attrice A. Young (Paramount), il vero tipo della ragazza moderna, che ama farsi accarezzare dal sole della California nei pochi momenti di riposo che le concede la Paramount. La vedremo fra non molto vestire un costume del diciottesimo secolo al fianco di Bob Hope nel film "Monsieur Beaucoeur".

La "MINERVA FILM", presenta:

un'interpretazione eccezionale
un regista eccezionale

VIVIAN LEIGH
JULIEN DUVIVIER

Anna KARENINA

IL FALCO 119

LEO PARRINI,
M. MONTAUDO, DINA VILLI,
VITA CARO, UN NICK,
DE LUCCA, CAMPANELLO,
STRETTI, KARAGIANNI,
regia di P. TALLONE

IL FIACRE 13

INTERPRETI:
DOTTIE LEON,
VERA CAS,
MARCEL MARBAN,
LUCIANO CORNIG,
PIERRE LARUEY,
RICHARD BOURGEOIS,
HOLDANO LOPI,
KARLOS RUPPINI,
HARRY HARRIS,
PAUL DE MAUER

regia di MARIO MATTEOLI

una commedia brillantissima di

DUE ORFANELLI

regia di MARIO MATTEOLI

dal catalogo "Serie d'oro della produzione 1947-48" presentati dalla Minerva Film, stampato a colori nello stabilimento Grafico G. Menaglia

Distribuzione S. I. D. E. - Piazza S. Silvestro 92 - ROMA Direzione e Red. - Via Cornelia, 23 - Roma Stabilimento Grafico Giuseppe Menaglia - Via Brattini, 19 - ROMA

Alla mostra

ho visto...

...complimentare calorosamente un regista italiano dal quale io stesso, persona, avevo detto: «basta, basta, basta, minuti prima».

...due registi danesi, marito e moglie, marito e vedova, consecutivamente all'appuntamento (ma la cosa è della lingua straniera).

...un festival alla Mostra di Venezia, in pieno spirito di parecchi invitati al rinfresco offerto dal presidente dell'industria cinematografica, Masetti, e ha dato la simpaticissima signora Masetti, veramente secondaria dello spettacolo.

...al Cinema S. Marco, il noto Callari dormire sapientemente alla proiezione di Temptation Harbour (era il settimo film della giornata).

...che nessuno dei critici si è accorto che il finale del cortometraggio «Sul sentiero degli animali», il famoso salto degli stambecchi, è un pezzo di pochi metri girati semplicemente su modelli in studio.

...il critico Pietrangeli, rifiutare, quasi bruscamente, l'offerta di pagargli il caffè fattagli da un noto produttore (Signori produttori andiamoci piano con questa corruzione...).

...la signorina Luciana della Mostra, conservare le migliori fotografie per un noto critico di Milano (A. G. tanto per non far nomi, e... signori critici, o. s.).

...il brillante Avv. Nicolai essere quasi investito da un energumeno di giornalista francese, il quale pretendeva a tutti i costi una serie completa delle fotografie del-Dies irae, dato che la Mostra le aveva esaudite.

...al Palazzo Ducale l'amico Pasinetti fischiare, educatamente, ispirando.

...il serio Carandini fotografare una donna camuffata da Greta Garbo, per soddisfare le telegrafiche esigenze del suo Sig. direttore, che sulla Garbo pretendeva un servizio (questi direttori, però).

...Barocco con l'immane pipa, — la tiene in bocca come fosse il narghilè, — perennemente contornata da belle signore.

...e quindi capito perché il severo critico Regnoli si era ridotto un cerchio lavato. Non ha perso un film. Troppo scrupolo. Un altro festival e lo perdiamo.

ho sentito...

...dire che la Mostra di Venezia dovrebbe avvenire come ultima, dopo cioè di Bruxelles, Locarno e Cannes, in modo di presentare, anche fuori concorso, la migliore produzione mondiale.

...dire che se la Mostra fosse data in appalto alle quattro Case Cinematografiche più importanti italiane (e magari includendo qualche grande Casa straniera) si otterrebbe un rendimento ancora maggiore.

...protestare da parecchi per la massa di film non selezionati presentati quest'anno (170 fra lunghi e cortometraggi in 3 settimane).

...dire, dai dirigenti della Mostra, che molti non si rendono conto delle enormi difficoltà, su tutti i piani, che devono essere superate per realizzare almeno una parte di quanto è nelle intenzioni degli organizzatori.

...dire, da molti spettatori, che i film dovrebbero essere presentati con le didascalie, perché nemmeno i conoscitori della lingua originale riescono a capire bene tutto.

...Calvino affermare che dei tre film italiani il migliore è «L'On. Angelina».

...dire da un giornalista straniero che il più brutto film presentato alla Mostra è stato «Uomini senza Donzoni» (ingiusto!).

...Pagot, durante una cordiale conversazione, dichiarare di aver pronti 18 q.li di cartoni già disegnati per un film a lungo metraggio. Vorremmo salutare Walt Disney come il Pagot americano.

...ripetere che «La fanciulla Ditte» e «Le Diabli au Corps» non potranno mai essere proiettati in Italia. Nel primo si vede una giovane ragazza nuda e il secondo è immorale. Pacato.

...critici sensibili affermare che questa Mostra ha presentato veramente la mentalità del dopoguerra: dell'adulterio al suicidio, dall'omicidio all'incesto, attraverso tutta la gamma delle passioni e delle morbosità umane. Un po' troppo, mi pare.

...il simpatico Guerrasio, al cocktail offerto da «L'Unità», affermare calorosamente la necessità di sostenere e favorire il Museo del Cinema dell'Accademia di Brera. Credo sia anche risoluto a girare con un cartellone, come un sandwich, per far decidere gli indecisi.

...applaudire fragorosamente «La rivolta» dei balocchi (film di marionette) presentato dalla Cecoslovacchia. Il solito film destinato ai bambini che piace tanto ai grandi!

A.T.